## LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno L. 23,- L. 36,Semestre 12,- 19,Per le inserzioni rivolgersi all' Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano. H. 1

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

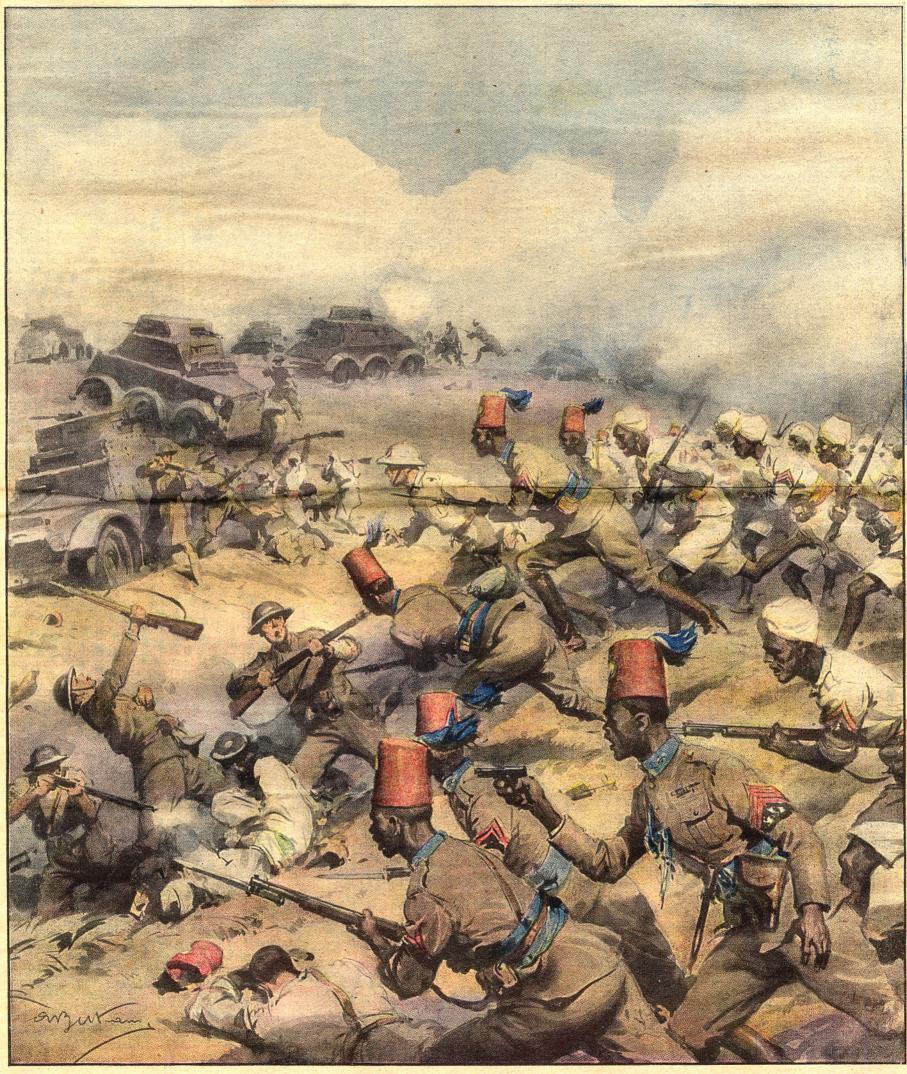
Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 - N. 37

8 Settembre 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia



I fedelissimi ascari di polizia al fuoco. Ai confini del Sudan con l'Eritrea un reparto inglese con alcune autoblindate ha tentato un'incursione nel territorio italiano. Ma, affrontato da una nostra banda rinforzata con ascari di polizia, è stato fermato e, dopo aspro combattimento, respinto. (Disegno di A. Beltrame)

# via delle lampad

CAPITOLO IX

#### Il pendolo della vita

he faccio? Dove vado? Perche faccio? Dove vado? Perchè seguo quei due uomini? — si chiedeva Stefano Grayson con ansia, e riusciva a rallentare il passo. Ma poi la forza occulta riprendeva il sopravvento ed egli continuava il cammino. Diecine di volte si svegliò così, e altrettante si riassopi, sempre seguendo i due sconosciuti. Infine anche la cellula rimasta immune fu sommersa dal sciuti. Infine anche la cellula ri-masta immune fu sommersa dal torpore, e Stefano non vide più nè la strada nè gli uomini, ma un caos di strade e di uomini, dietro ai quali egli andava, anda-va, sempre più in fretta, sempre più attratto, col cuore che gli batteva seccamente.

Batteva e martellava; martel-lava e oscillava; non era niù un

Batteva e martellava; martellava e oscillava: non era più un cuore, era un pendolo. Gli avevano messo un pendolo al posto del cuore! Tic, tac: lo vedeva benissimo: un'asta lunga con in fondo un disco lucente... Tic, tac. Oscillava. Il suo sangue circolava seguendo il ritmo di quel pendolo. E gli uomini andavano sempre, e lui li seguiva.

dolo. E gli uomini andavano sempre, e lui li seguiva...

Tic, tac. In fondo alla via — una larga via alberata — avanzava ora una massa scrosciante: il mare. Le onde si avvicinavano, avrebbero travolto prima i due uomini, poi lui che li tallonava. Onde scure, alte, minacciose, che bollivano e ribollivano, penetrando e fuoruscendo dalle porte, dai negozi, dalle scale, dalle finestre. E il pendolo continuava a oscillare nel suo petto. Tic, tac... « Ma fermatevi! Non vedete che il mare avanza? » Niente. I due uomini continuavano a camminare.

re avanza? » Niente. I due uomini continuavano a camminare.
Le acque montavano, allagavano case, vie, vicoli e piazze, ma si aprivano davanti ai due uomini come il Mar Rosso davanti a Mosè, e anche i piedi di Stefano restavano all'asciutto.

A un tratto i due sconosciuti di supravata di disconosciuti di sconosciuti di supravata di casa di di sconosciuti di sconosc

A un tratto i due sconosciuti scomparvero, ingoiati da una bocca luminosa. Il giovane prese a correre affannosamente. «Non lasciatemi! Non lasciatemi!» gridò (o credette di gridare) folle di terrore, e istantaneamente il pendolo accelerò le sue oscillazioni, martellandogli il petto. Tic tac, tic tac. Impossibile respirare con quel ritmo vertiginoso! I polmoni non facevano in tempo ad alzarsi e abbassarsi! «Aiuto! Non respiro più! Il pendolo! Il pendolo! Maledetti!... »
Stramazzò sul marciapiede, davanti alla bocca luminosa. Due

vanti alla bocca luminosa. Due uomini in càmice bianco usciro-

uomini in camice bianco uscirono correndo e lo raccolsero, portandolo nell'interno.

Nell'atrio, colui che aveva « calamitato » Stefano domandò:

— C'è rimasto?

— Pare di sì, — rispose uno degli infermieri. Allora l'uomo si rivolse a qualcuno che aspettava
in fondo a un corridoio.

— Fermate il pendolo, Sawer,

— disse.

#### Stranissima avventura

Di ciò che avvenne in seguito Di cio che avvenne in seguito Stefano riportò un ricordo vivi-do e preciso, al quale tuttavia s'accompagnò sempre un senso d'allucinazione. Richiesto più tar-di, dal dottor L., delle sue im-pressioni, egli scrisse quanto se-

gue:
 «... quando mi adagiarono sul
lettino e mi posero sul capo la
cuffia metallica, io potevo contare ancora su una parte; sia pure
infinitesimale, delle mie facoltà
intellettive. Vedevo il pendolo oscillare davanti a me, e l'uomo
dalla maschera bianca indicarmela con gesto imperioso Par melo con gesto imperioso. Poi tutto si fuse in una nebbia grigia, e io non vidi che il pendolo, non udii e non sentii che il pen-dolo. Il disco lucente andava e veniva appeso a una lunga asta metallica, e a ogni oscillazione corrispondeva una brusca sensa-zione di formicolio al cuoio capelluto. Suppongo ora che si trattasse di una lieve scarica elettrica immessa a intermittenze nella cuffia; e poichè essa si produceva a ogni oscillazione del pendolo, finii col fondere in un unico ritmo il movimento del disco e il formicolio, secondo que-sta sequenza: tic-formicolio, tac-

formicolio.

«A poco a poco io fui posseduto da tale ritmo, al punto che mi sembrò che esso battesse in me come una nuova arteria: polsi, tempie, respirazione, tutto era regolato dalle oscillazioni del pendolo, che divenne così il mio cuore, la mia vita.

«Io fissavo continuamento, il

«Io fissavo continuamente il disco lucente, nè potevo staccar-ne lo sguardo. In seguito, assue-facendomi alla sensazione di for-micollo questa sinavione di formicolìo, questa divenne una sen-sazione di calore, per cui il ritmo divenne: tic-calore, tac-calore. Conseguentemente mi sembrò che quel calore fosse il mio sanche quel calore fosse il mio sangue, che pulsava secondo il battito del pendolo. In altri termini, il mio organismo si fuse col pendolo, diventando una cosa sola con esso. Il pendolo era il mio cuore, io vivevo perchè esso oscillava; senza pendolo sarei morto. Tic-calore, tac-calore: la vita. «Tutto ciò non era affatto doloroso. Era come se io, postami una mano sul petto, mi fossi messo ad ascoltare i battiti del

messo ad ascoltare i battiti del cuore; o tutt'al più a contem-plarne le pulsazioni su uno schermo radiografico. L'orrore cominciò quando m'accorsi che il pendolo riduceva gradatamente l'ampiezza delle sue oscillazioni, quando cioè compresi che a un certo punto si sarebbe fermato...

#### La morte meccanica

«Si sarebbe fermato! Ma il pendolo era il mio cuore, la mia arteria vitale, non doveva fermarsi! Il terrore mi trapanò l'essere, vi suscitò scoppi e folgorazioni, portò il panico nel sangue che flui, precipitosamente, alle tempie, le quali presero a battere a ritmo accelerato. Dovevo impedire che il pendolo si fermasse! Dovevo alzarmi e correre a dare una spinta al disco lucente, dovevo, dovevo... Ma invano io mi sforzavo di muovere le braccia e le gambe. Ero come paralizzato!

«E il pendolo accorciava sem-

«E il pendolo accorciava sem-pre più le sue oscillazioni, si fer-

maya, si fermaya...

«Io non so se ho gridato o soltanto pensato quel milione di parole che mi ingombrarono tutte insieme il cervello. « Non la-sciatelo fermare! Non lasciatelo fermare! Io muoio! Mi sento scop-

« Quest' ultima orrenda sensazione — scoppiare — mi veniva dai lunghi intervalli che ormai intercorrevano fra un'oscillazione

« Una certa regolarità di rew that certa regolarità di respiro e circolazione si ristabili tuttavia quando le oscillazioni si fecero piccolissime — penso ora, ricordando la nota legge di Galiheo, che fossero inferiori ai 4º — ma ormai io ero certo che il pendolo, ossia il mio cuore, si sarebbe fermato, e avvertivo già per suggestione i sintomi dell'asfissia... « Morivo.

« Morivo.
« Quando i movimenti del disco furono tali da indurmi a credere che fra un minuto o due si
sarebbe fermato, mi pare di aver cominciato a rantolare. Non
pensavo a nulla, a nessuno. La
mia era una morte fisica, esclusivamente tale. La disperazione
che mi tempestava dentro investiva soltanto il mio organismo. stiva soltanto il mio organismo, era una disperazione del tutto animale. Nè poteva essere altri-menti se il mio cervello — come

menti se il mio cervello — come ho detto — era avvolto in una nebbia grigia.

«Morivo, L'ampiezza delle oscillazioni era ora inferiore al tre centimetri, e il disco si spostava lentissimamente. Tic-calore-pausa, tac-calore-pausa. Quella pausa, che provocava una sospensione del mio respiro, mi pareva enorme, atroce. Boccheggiavo. va enorme, atroce. Boccheggiavo. « Muoio! Muoio!» e i miei polmoni si contraevano nello sforzo. « Avvertivo internamente un

sensazionale pullulare di piccole energie in rivolta (erano le collule del mio corpo che reagivano freneticamente alla morte?) e poichè un calore da fornace mi gonfiava, mi dilatava, spingendo i miei organi interni verso l'esterno, l'impressione generale era sempre quella d'essere vicino a sempre quena d'essère vicino a scoppiare. I miei occhi infatti sporgevano dall'orbita come se alcuno li spingesse dal di dentro, col pollice. E il pendolo era ormai prossimo a fermarsi... La fine! La fine!

« Una nebbia rossa mi avvolse, e io rullai e beccheggiai in quella nuvola scarlatta, senza respiro, serrato alla gola al torace alla fronte da tenaglie di fuoco.
« Non lasciatelo fermare! E' il
mio cuore! Aiuto! Aiuto! »

« Ma il pendolo si fermava. E
poichè la mia vita era regolata

da quel congegno meccanico, an-ch'io mi fermavo: morivo cioè di morte meccanica! « Difatti, quando il pendolo si

«Difatti, quando il pendolo si fermò, io provai una sensazione di scoppio interno, e morii. Per un attimo — o un'ora? — io fui morto. E proprio in quell'attimo una voce umana, sonorissima, domandò: — Conoscete la formula chimica di James Grayson?

chimica di James Grayson?

«— No, — rispose la parte di
me che era sopravvissuta.

« Passò dell' altro tempo, durante il quale io vissi impercettibilmente. Poi il pendolo riprese
a oscillare e la vita tornò a fluire nelle mie vene.

«— Slegatelo, — ordinò la voce,
« Fui slegato. Dal capo mi fu
tolta la cuffia e subito avvertii
una radiosa sensazione di sollievo. Vidi attorno a me uomini in vo. Vidi attorno a me uomini in càmice e maschera bianchi. La mia mente si sciolse dalle nebbie che l'avvolgevano, fui assalito simultaneamente da una quantità incredibile di sensazioni visive e auditive. Infine mi travolse una violente condeta di vitalità bal violenta ondata di vitalità e bal-zato dal lettino mi slanciai...»

zato dal lettino mi slanciai...»

Stefano si slanciò.
Incontrato uno degli uomini,
lo abbattè urtandolo violentemente, quindi, intravista dietro
al caduto la maniglia cromata
di una porta, l'afferrò e apri. Fu
nel corridoio prima che gli altri
uomini potessero fermarlo; uno
di essi, nascondendosi con una
mano gli occhi grigi che brillavano nella maschera, disse in
lingua francese:

— Presto, fermatelo! Non deve

— Presto, fermatelo! Non deve vedere dove si trova!

Nel corridoio Stefano si fermò fremendo d'indecisione. Non sapeva quale direzione prendere. Il corridoio, illuminato da una luce azzurra era incredibilimente lun establica de la corridoio. azzurra, era incredibilmente lun-go, talchè le pareti sembravano toccarsi in fondo. Egli si gettò a destra, ma trillarono campanelli elettrici, e da più porte apertesi contemporaneamente uscirono ombre bianche che si slanciarono verso di lui. Nessun rumore di passi; le ombre calzavano scarpe felpate, e Stefano se le vide veleggiare incontro, come fantasmi. Il pavimento, lucidissimo, rifletteva i loro càmici fluttuanti: una scena surreale.

Vedendosi circondato, il giovi-ne aprì a caso una delle porte laterali e si trovò in una came-retta identica a quella in cui era giaciuto: lettino e mobili di fer-ro smaltato. Era la camera nu-mero 47. Sul letto giaceva un uomo, supino, con una cuffia me-tallica sul capo.

L'uomo, vedendolo, sbarrò gli occhi ed emise un suono inarticolato. Stefano lo guardò a sua 
volta e rimase un istante soggiogato da quegli occhi. Essi avevano un fascino straordinario... « Io 
li conoscol y bellottà il risverali conosco!» balbettò il giovane pur nell'orgasmo del momento. Si scosse, fece per raggiungere la finestra, ma in quella entrarono veleggiando i fantasmi, che lo circondarono lo strinsero lo affer-

Narcosi, subito, — disse uno i uomini in maschera bianca, facendosi sulla soglia della camera. Una spugna di gomma fu accostata alle nari di Stefano, che si abbandono nelle braccia dei fantasmi. Sopraggiunse que-gli che parlava francese:

— Preso, dunque?
— Si, — rispose colui che aveva ordinato la narcosi. — Però, che combinazione! — aggiunse, sorridendo ambiguamente. — E' andato a rifugiarsi proprio qui, nella camera 47!

L'altro volse uno sguardo allarmato all'uomo che giaceva sul

- Mio Dio! — fece — Non... - Rassicuratevi. E' assolutamente irriconoscibile.

Stefano si svegliò nella sua camera da letto. Era mattino avanzato. Si passò più volte una mano sulla fronte, chiedensulla fronte, chiedendosi che cos'era accaduto, dov'era stato, quanto tempo aveva dormito. Fu solo più tardi che potè ricostruire l'accaduto: per il momento era del tutto disorientato. Volgendo lo sguardo intorno vide sguardo intorno vide

un biglietto sul tavolino da notte. Lo prese e lesse: « Se avete biso-gno di me, battete sul pavimen-to. Vostro obbligatissimo Goddard »

Goddard era il custode della casa. Stefano si sporse dal letto, prese una scarpa e col tacco bat-tè sul pavimento, più volte.

Poco dopo entrava Goddard. Era un uomo di bassa statura, rubicondo, con un nasone poroso che lo rendeva simile a un nano di Disney.

Buon giorno, signor Grayson, — disse con voce pastosa. — Avete bisogno di me? Sono a vo-stra disposizione. Come vi sentite?

Sì, insomma, - rispose Stefano, evasivamente.

— Avete dormito dieci ore, — riprese l'ometto. — Vi hanno portato qui alle quattro, stanotte. Figuratevi che io... — Portato qui?! — Eh! Eh! Signor Grayson, è difficile che le ricovdiate viole.

difficile che lo ricordiate, voi! e l'ometto rise saporitamente. Russavate come un ghiro! E i vostri amici come ridevano! Ah,

ah, anch'io in gioventù...

— Ah ah che cosa? Stefano, irritato.

Stefano, irritato.

— Via, signor Grayson, non è un delitto ubriacarsi! I vostri amici, portandovi su, m'hanno detto: « Vedete? Una notte per ciascuno: ieri portammo a casa Johnson, oggi il signor Grayson. Scherzi del whisky! Bisognerà che il nostro circolo ne vieti il consumo! » Ah! Ah!

#### CAPITOLO X

#### La Via delle Lampade

giorno stesso Stefano telefonò a Uber, pregandolo di an-dare da lui. Uber venne e ascoltò con estremo interesse lo straordinario racconto del giovastraordinario racconto del giovane, interrompendolo più volte per
domandargli se aveva un'idea,
anche approssimativa, della località in cui si trovava la clinica
nella quale era stato condotto.
Stefano rispose negativamente.
Poteva dire che la clinica era
molto vasta, a giudicare dalla
lunghezza del corridolo. Uber obbiettò che questo dato era insufbiettò che questo dato era insuf-

Ci sono centinaia di cliniche, a Nuova York, — disse.
Ma di così vaste non credo che ce ne siano molte, — replicò Stefano. Aveva l'impressione che l'agente non desse eccessivo credito al suo racconto.

 Comunque, — riprese — non avrete difficoltà a far rintracciare quella in cui sono stato con-dotto. Un mezza dozzina di abili agenti, facendo il giro degli isti-tuti clinici della città... · Uber annuì.

— Farò fare al più presto delle indagini, — disse, e dopo una pausa: — Ma francamente, — aggiunse — che pensate di tut-

— Veramente lo domando a voi, — rispose il giovane, sorpreso. — Io sono stato sequestrato e sottoposto a uno speciale « trattamento » scientifico, inteso a farmi rivelare la formula chimica che costituisce il segreto del « flusso magnetico ». Il tentativo è fallito per la semplice ragione che io non so a memoria tale è fallito per la semplice ragione che io non so a memoria tale formula. Ma è chiaro, tuttavia, che esso è stato effettuato da coloro che hanno rubato la «luna di cristallo». Per questo ritengo della che per printracciate la cliutile che voi rintracciate la cli-nica: mettereste probabilmente le mani sui colpevoli.

— Farò fare al più presto del-le indagini, — ripetè Uber, laco-nicamente. — Vediamo intanto di analizzare la straordinaria aggressione di cui siete rimasto vittima, — continuò. Il tono della sua voce era incerto; egli sembrava cercare le parole. — Avete detto poc'anzi che un uomo, dopo di avervi chiesto se eravate voi il signor Stefano Grayson, vi invitò a raggiungere un certo lampione. Questo avvenne nel giardino dell'Est. Ora, in questo giardino, voi eravate stato in precedenza con la signorina Jeli, la quale, sempre secondo quanto mi avete detto poc'anzi, vi invitò a

Stefano l'interruppe brusca-

Stefano l'interruppe bruscamente.

— So dove volete andare a finire, Uber, — disse con profonda amarezza. — Secondo voi, quell'uomo sapeva che io sarei tornato nel giardino, o meglio che qualcuno mi ci avrebbe spinto a tornare. In altre parole, egli era d'accordo con la signorina Jeli. Non è così? Anche voi avete fatto questo pensiero? Parlate! late!

Il giovane s'era via via acceso, fino a prendere una mano di Uber e a stringerla nervosamente. Nel suo sguardo c'era un'in-tensa espressione di tormento. Si capiva che egli stesso comincia-va a sospettare di Jeli, e Uber si guardo dal rispondere, ben sapenda rispondere, pen sapen-do che certi sospetti non tollera-no conferme. Ma allorchè vide il giovane scuotere il capo mormo-rando: «Impossibile!», temette che il sentimento sopraffacesse in lui l'evidenza dei fatti, e allo-ra disse spietatamente:

ra disse spietatamente:

— Purtroppo è così, mio caro Stefano. Voi siete tornato nel giardino per invito di Jeli. — Nel pronunciare queste parole Uber abbassò lo sguardo, imbarazzato: sapeva di toccare un tasto delicato. — Ignoro gli argomenti che ella ha addotto per indurvi a tornare colà, — continuò, — il fatto è che voi vi siete tornato. Una combinazione? Può essere. Ma di quante combinazioni è dunque quante combinazioni è dunque vittima questa ragazza? Perchè, se ben ricordate, anche quando la trovaste svenuta dietro a que-sta scrivania, voi parlaste di combinazione...

#### Tutto contro Jeli

Il colpo, inferto abilmente, col-pì in pieno il bersaglio: Stefano trasali, si passò una mano sulla

trasail, si passo una mano suna fronte.

— E' vero, — mormorò, — anche allora le circostanze presentavano qualche punto oscuro. Tuttavia...

Tuttavia che cosa? Inutile cersora aggomenti speciosi I fatti

Tuttavia che cosa? Inutile cercare argomenti speciosi. I fatti cominciavano a farsi minacciosi nei riguardi di Jeli. Ma, gran Dio, era mai possibile che Jeli fosse...? Con quel viso, quegli occhi, quella voce! Può dunque il diavolo vestirsi da angelo? Più che addolorato, Stefano si sentiva atterrito. Le donne, l'amore... va atterrito. Le donne, l'amore...
Era spaventoso. Non soltanto nei
romanzi, dunque, ma anche nel
la vita esisteva il pericolo di simili colossali mistificazioni. Guardò Uber disperatamente, come
per chiedergli aiuto. Uber non si
commosse.

— Ma v'è di più, — riprese l'agente. — Ho effettuato, personalmente, indagini in questi giorni,
e... A proposito, Stefano, il nome
Bannister non vi dice nulla?

— Non vi capisco. Jeli è una
Bannister.

— Lo so. Intendo dire se que-

— Le so. Intendo dire se que-sto nome vi era già noto prima di conoscere la ragazza.

Vostro padre non ve ne ha fatto cenno?
Mai.

— Mai.

— Ebbene, si vede che egli cra
un uomo pieno di discrezione.
Ora ditemi: vostro padre non vi
ha mai parlato della Via delle
Lampade?

Stefano assenti col capo.

— Fu il primo impiego del
« flusso elettrico », che doveva diventare in seguito il « flusso magnetico », — rispose.

ventare in seguito il «flusso magnetico», — rispose.

— Appunto. Mi permettete di rievocare quei lontani avvenimenti? — Uber cavò di tasca un giornale ingiallito dal tempo, e lo spiegò sulle ginocchia, ponendovi sopra le mani. — Dunque, — proseguì — nel 1912, voi allora avevate tre anni, i giornali pubblicarono una notizia che suscitò vivissima curiosità. Si trattava di questo: una piccola via privata di Nuova York era illuminata da globi elettrici senza fili. Ogni globo era appeso a un gancio, e chiunque, anche un passanto, e chiunque, anche un passanto per la contrata della pravia. cio, e chiunque, anche un passan-te, poteva toglierlo dal gancio, portarlo altrove, tenerselo nelle mani, senza che esso si spegnes-se. I muri della via erano stati

#### Primo aiuto

I pambini necessitano di cura costante. Graffiature tagli, scalfitture e scottature presto suppurano. Il miglior primo aiuto è l'Unguento Foster, Esso rimargina presto la pelle fe-PITA. L. 7.-

Usafe I' UNGUENTO FOSTER

## La "Marcia della giovinezza,



Gagliardetti in testa, passano i giovani di Mussolini.



Fiori e applausi mentre le colonne sfilano.

Ettore Muti, Segretario del Partito, saluta, compiaciuto, le balde schiere.





Il comando di un battaglione.

Ventiquattromila Giovani fascisti della G. I. L., tut-ti di diciotto anni, inquadrati in organici battaglioni agli ordini di ufficiali del Regio Esercito, partiti volontari dalle loro case, hanno compiuto due mesi di addestramento militare sull'Appennino ligure: e. finito il campo, con le loro fanfare e i loro gagliardetti in testa, sono partiti dalla Liguria per raggiungere, per via ordinaria, cioè a piedi, la loro nuova destinazione. Il Segretario del Partito li ha salutati alla partenza da Sassello, presso Genova: e i fieri battaglioni, perfetti per la disciplina e la gagliarda prestanza, hanno iniziato così quella che è stata chiamata la « Marcia della giovinezza ». Al loro passaggio per città e paesi, i diciottenni volontari di Mussolini sono stati accolti da affettuose dimostrazioni popolari.



Il marziale aspetto dei ciclisti che accompagnano le schiere marcianti. 

chè i curiosi potessero appende-re qua e là, a loro piacimento, le lampade. I globi erano norma-lissimi; composti cioè di un por-talampade, di una lampadina e di un diffusore di porcellana tra-sparente: nessun filo invisibile, nessuna pila nascosta, nessun trucco. Un miracolo, dunque? Si, ma rigorosamente scientifico. L'autore di questo miracolo era vostro padre, che abitava una delle ville site nella piccola stra-da. Egli aveva scoperto il sistema di trasmettere l'energia elettrica senza fili... senza fili... Stefano annui, con un sorriso

d'orgoglio: — Tutta Nuova York andò a vedere quella via, — disse

— Si, ed essa venne chiamata la Via delle Lampade. Alla sera si assisteva a un curioso spettacolo; decine e decine di persone, alzandosi sulla punta dei piedi, sganciavano le lampade e le portavano qua e là, sempre accese, e i più diffidenti se le giravano e rigiravano fra le mani, nella speranza di scoprire il trucco che non c'era. Scienziati, ingegneri, elettrotecnici commentavano appassionatamente la scoperta, pas-Si, ed essa venne chiamata passionatamente la scoperta, pas-sandosi l'un l'altro le lampade accese. Lo spettacolo di quella piccola folla che maneggiava glo-bi di luce era fantastico. Io lo ricordo benissimo, Stefano, Avebi di luce era fantastico. Io lo ricordo benissimo, Stefano. Avevallora poco più di vent'anni, e, coi miei amici, mi divertivo a

sollevare le lampade all'altezza del viso delle ragazze, che chiu-devano gli occhi, abbacinate, e fuggivano ridendo. Qualcuno ten-tò di portarsi a casa una di quelle lampade, ma rimase scornato. Esse infatti si spegnevano quando venivano portate oltre quel-

la strada...

— Perchè il flusso elettrico aveva una portata di sessanta metri soltanto, — spiegò Stefano. — Lo diceva mio padre. E per anni e anni egli tentò di aumenta-re questa portata, ma non vi

do, un uomo dall'aspetto formidabile, munito di un grosso bastone, cominciò a frantumare i globi, l'uno dopo l'altro, come una furia...

Stefano annuì nuovamente Mio padre mi ha raccontato anche questo, — disse. — Tutte le lampade furono fracassate. Quell'uomo era un pazzo, fuggito

dal manicomio. Uber guardò il giovane, stupito.

Vostro padre vi ha detto

questo?

— Ebbene, è stato generoso. Quell'uomo non era affatto un pazzo. Era semplicemente un ne-mico di vostro padre, e vive an-cora. Si chiama Raul Bannister.

No! - gridò Stefano, allibendo.

— Ecco qua il suo nome, — ribattè Uber con calma, sollevando il giornale. — Sul « New York Herald » del 14 settembre 1912.

Stefano prese macchinalmente il foglio e lesse alcune righe sottolineate con matita blu: «Il dottor Raul Bannister, che in un impeto di cieco furore ha fracassato con un bastone i globi elettri-ci della Via delle Lampade, è comparso ieri davanti al Giudice della IV Sezione...» Il giovane

non potè continuare.

— Suo padre! — esclamò. — Ma allora...

(Continua)

DI DUE SOMMI CLINICI SUL MONDIALE RICOSTITUENTE

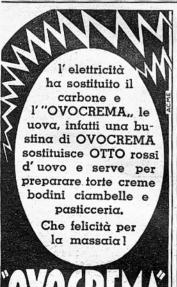
## SCHROGENO

(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o senza)





Mio cato Bettigha, di ringrazio untilamente delle spedi vione del tuo Bichirogeno, che co e Carrie figrace stavano usanto, La other un anno, e con sommo pregetto. I questo debbo vice non per fare una reclime a quell'ecceller to elutile populato non essendaci difamo, ma per dere a to une quicke salliffazione. Fi cuero ti abbraccio. 23 sett. 12h atteg amiles Antonio Cardacello 1 Inhiragens ha it privileges Di posse der la testimonion a faviera Od nostro maggior (hisier. 1' Me oto sel Cardwilli verper tith. BAgn 83.1. 2 Jull. L. Muni







Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo

## Prigioni omeopatiche

In giudice americano ha condannato due ladri di pesce a nutrirsi di pesce in prigione, mattina e sera, per sei mesi di seguito. (Dai giornali)

Prigioni

Un giudice americano ha condann in prigione, mattina e sera, p

Due ladri americani, alquanto pesce avean rubato, e il giudice, in prigione li manda, e il peso della pena accresce con una spiritosa invenzione:

- « Per i pesci peccaste; e per mezz'anno, ei dice, - a mangiar pesci vi condanno. »

Se si pensa agli arrosti prelibati, agli intingoli ed ai manicaretti che vengono imbanditi ai carcerati, pietà ci prende di quei due, costretti

Se si pensa agli arrosti prelibati, agli intingoli ed ai manicaretti che vengono imbanditi ai carcerati, pietà ci prende di quei due, costretti a mangiar pesce, sempre pesce, invece di broda e broda che insapora il cece. Sempre pesce! E speriam che almeno sia, oltre che pesce fresco, pesce fino, e non s'aggravi quella prigionia con sei mesi di trota o di branzino, e, poichè pesce il giudice ha prescritto, s'alterni il pesce lesso al pesce fritto.

La sentenza è davvero originale, e, scontata la pena, i due malvagi avran, pel pesce cotto, un odio tale che ritornando, per scarsezza d'agi, di rubar pesci al solito lavoro, la refurtiva non terran per loro.

Non se la mangeran golosamente, impreziosita dalla besciamella, ma la rifileranno ad altra gente impinguandosi un poco la scarsella. Ragion del furto non sarà più un lercio viziaccio della gola, ma il commercio!

Oh quel giudice è saggio e arguto e pratico! Se in man gli caschi un ladro di fagiani, egli, applicando il metodo omeopatico, gli amareggerà i pasti quotidiani, sì che, in carcere, il tristo avrà lo scorno di mangiar sempre e sol fagiani al forno. Il sistema è eccellente, ma non senza inconvenienti; eccone uno serio: di quel giudice, quale la sentenza

Chi ruba pesci, mangia pesci! Ahi lui, che pena avrà chi ruba mogli altrui? La Giustizia d'America è brillante, e, poichè processando ora sta l'Asse, ci vorrà condannare a chi sa quante diete magre, vietandoci le grasse? No! Per punir la nostra iniquità, si mangerà essa stessa il Canadà.

(novella)

sarà, contro un colpevol d'adulterio?

TURNO

## TRE LETTERE

l'automobile si fermò di colpo: il gruppetto delle donne in mezzo alla strada si scostò

in mezzo alla strada si scostò un po' spaventato: le gomme avevano strisciato sibilando proprio accanto a loro. Non ancora rimesse dalla paura, prima di poter dire una parola, sentirono la voce di Roberto: — Zia Lina, Rosetta, cono ichi

ono io!

Un abbraccio alla zia, uno alla cuginetta: «Zia Lina, siamo qui al campo in manovra; siamo tre amici, ci ospiti a cena stasera?»

La zia Lina, scombussolata dallo spavento di poc'anzi e dall'abbraccio del nipote, non ebbe pene

La zia Lina, scombussolata dallo spavento di poc'anzi e dall'abbraccio del nipote, non ebbe nemmeno il tempo di rispondere affermativamente, che già Roberto presentava: — Gianni Roverso, Sergio Rittosi, i miei amici; ufficiali di complemento anche loro, come me, La zia Lina, Rosetta, mia cugina e

mia cugina e...
Rosetta presentò: — Le mie
amiche: Millina Ravattosi, Nella
Fiandri. Due Italiane d'America,

Fiandri. Due Italiane d'America, in villeggiatura da noi.
L'autista, avuti gli ordini, si allontanò con la macchina; la zia Lina rientrò in villa per ordinare la cena. La gioventù si incamminò lungo lo stradone verso la cascata. Camminavano tutti assieme. Poi Rosetta rimase un po' indietro con Roberto. Si erano sempre voluti bene, fin da piccoli; tutti dicevano che erano nati l'uno per l'altra; tutti erano convinti che, prima o poi, Roberto si sarebbe dichiarato e che i due giovani si sarebbero sposati.

Poco più avanti camminavano Millina e Sergio. Avevano trovato subito argomento di conversazione: Sergio aveva viaggiato parecchio, conosceva l'America del Sud e del Nord, e, perfino, era stato nel paesetto dell'Illinois dove era nata Millina. Un po' discosti da loro erano Nella e Gianni. Non parlavano; si conoscevano appena e non sapevano come incominciare il discorso. Di tanto in tanto si guardavano e

sorridevano.

La cena fu lieta. Dopo, le fanciulle accompagnarono gli ufficia li sulla strada maestra: i giovani salirono sulla macchina, salutarono ancora lietamente e scomparvero in un attimo alla vista. Sullo stradone rimasero le ragazze: senza parlare; poi tornarono a casa e in silenzio andarono a

Il paese non era certo fatto per chi amava distrarsi. La zia Lina vi aveva la sua casa nativa, e a qualsiasi costo non avrebbe tralasciato di trascorrervi le vacanze estive. Ma Rosetta, che da bimba ci stava benone, da signorina vi si annoiava mortalmente; per questo aveva invitato le sue amiche: per avere un po' di

compagnia.

Nel cuore di ogni ragazza, però, c'è sempre un vuoto; un'aspettativa, un'attesa dell'Ignoto, che verrà, vestito d'azzurro! E così, anche nel paesetto tranquillo, due fanciulle sognavano: due, perchè Rosetta aveva già il suo avvenire

deciso nell'attesa di Roberto.
Il giorno dopo, scesero a colazione e si ritrovarono: non più gaie come sempre; non avevano

temi di conversazione, nè voglia di passeggiare, nè di lavorare o

giare, ne di lavorare o di leggere in giardino come al solito. Si annoiarono come non mai, è alla sera si coricarono prestissimo. Il mattino di poi portò alle fanciulle la posta, a mezzo del fattorino, con tre lettere, una per ognuna. La calligrafia, la carta, la busta erano le stesse.

« Cara Nella, Vi so tanto amica di Rosetta. Vi prego di stare accanto a lei in questi giorni; so che dovrà avere un gran dispiacere, una gran delusione. Conto sulla vostra amicizia per aiutarla a sopportare. Grazie e saluti da Roberto ».

« Cara Rosetta, la tua amica Millina mi piace moltissimo. Ho parlato un poco con lei, l'altra sera, e i nostri occhi, che si sono spesso incontrati, han parlato più di noi. Le scrivo per dirle che vorrei rivederla qualche volta. Vuoi mettere una buona parola per me? Se è vero che l'amore nasce in un attimo, io credo di essere proprio innamorato della tua amica. Ti abbraccio col solito affetto. Roberto ».

« Gentile signorina Millina, avrețe capito con la vostra magnifica sensibilità di fanciulla moderna come io sia rimasto entusiasta di voi. Vorrei rivedervi, scrivervi qualche volta. Me lo permettete? Ricevete, signorina, i devoti saluti di un uomo che vi ammira: Roberto ».

Quando le fanciulle scesero non parlarono. Nella aveva un'espressione tra il curioso e l'inquieto. Millina era trasognata. Rosetta enigmatica. Con la scusa l'una di dover accomodare un abito, l'altra di dover scrivere e la terza di aver un libro interessante da finire, passarono la giornata, ognuna, nella propria camera. E l'indomani portò altra posta.

E l'indomani portò altra posta.

« Cara Millina, la vostra letterina ricevuta per espresso mi dà
modo di scrivervi subito, per dirvi quanto felice sia stato della
vostra risposta. Sì, è vero: l'amore è come la folgore e nasce di
un tratto. Non vedo l'ora di rivedervi. Son certo che siamo fatti
l'uno per l'altra, e che saremo marito e moglie ideali. Vostro Roberto ».

« Cara Rosetta, Roberto m'ha raccontato del suo improvviso amore per la vostra amica. Fino a due giorni fa avrei negato a me

MOVIMENTO DEMOGRAFICO DELLA PROVINCIA DI MILANO

 Mess DI
 Glugno
 1940-XVIII

 Nati
 1424
 1645
 3069

 Morti
 890
 974
 1864

 Aumento popol.
 534
 671
 1205

MESE DI LUGLIO 1940-XVIII

	Capoluogo Resto Prov.		TOTALE
Nati Morti.	1482 936	1963 1260	3445 2196
Aumento popol.	546	703	1249

stesso e agli altri la possibilità di innamorarsi in un momento.

Ora capisco che questo non solo è possibile ma accade più spesso di quanto non si creda. E se non sapessi che il vostro cuore in questo momento sanguina per l'abbandono di Roberto, che voi consideravate come un fidanzato, vi direi: guardatemi negli occhi, valutate il mio cuore: io vi amo, vi apprezzo, vi comprendo, son pronto a dedicarvi la mia esistenza. Invece soffro e non attendo nulla dalla vita. Vostro Sergio».

«Gentile signorina Nella, ho lasciato passare due giorni pensando sempre a voi è senza decidermi a scrivervi. Poi ho preso il coraggio a quattro mani. Se anche deveste rispondermi di no, mi son detto, se anche le vostre preferenze fossero per Sergio che mi sembravate guardare insistentemente, pure voglio osare dichiararvi il mio amore: ho in odio le frasi fatte e gli amori sempre calmi ed uguali di creature preparate dall'infanzia al matrimonio: improvviso, subitaneo, l'amore è nato in me, in una sera, in una strada di campagna. Volete ascoltarlo? Volete provare a voler bene a questo giovane che vi ama? Vostro Gianni.»

E tre lettere partirono il giorno stesso:

«Caro Roberto, son felice e vi attendo al più presto. Anch'io vi amo. Vostra Millina».

« Caro Sergio, i miei genitori sognavano un matrimonio che io non desideravo e che, come vedete, nemmeno Roberto voleva. Per questo, forse, noi non ne avevamo parlato mai. Le vostre parole, la vostra lettera hanno messo in subbuglio il mio cuore. Venite più presto che potete... Che sia amore, questo mio gran desiderio di rivedervi? Vostra Rosetta ».

«Caro Gianni, sono sempre stata romantica e sentimentale, e attendevo l'amore improvviso, l'amore vivo, che mi doveva giungere da un momento all'altro senza preavviso, senza che nemmeno io sapessi il perchè. E l'amore è venuto a me, nella forma di una lettera. Ora attendo... Venite più presto che potete... Vostra Nella ».

\*\*\*

Per tutto il giorno le fanciulle

Per tutto il giorno le fanciulle furono silenziose; serbavano il loro segreto, forse per timore di gelosie e di invidie. Nessuna aveva parlato. Erano rimaste in camera. Ma verso sera si ritrovarono all'ingresso della villa:

meta. Ma verso seria si intovarono all'ingresso della villa:

« Si va sulla strada a far due
passi?» E si avviarono in silenzio.
L'automobile si fermò di colpo:
il gruppetto delle donne si scostò un po' spaventato. Le gomme
avevano sibilato. Non ancora rimesse dalla paura, prima di poter
dire una parola, furono tutte e
tre fra le braccia del fidanzato,
accorso alla chiamata.

Descriptione tornò le fiducio:

Da quel giorno tornò la fiducia; tornò la confidenza. Tornarono canti e risate. E... il postino portò tre diverse lettere ogni giorno alla villa.

Gino Frattani

### CURIOSITA' AUTARCHICHE

## MERAVIGLIE

l vetro ha cinquemila anni di vita, ma probabilmente la sua comparsa sulla terra è molto più antica. Per cinquemila anni il vetro è stato un materiale fragile e appena ora è diventato un materiale che si può paragonare all'acciaio. Si può dire, anzi, che il vetro è all'inizio d'una nuova era che dovrà vedere le più stra-bilianti meraviglie di questo solido, che è per eccellenza il figlio dell'aria e della luce.

#### Tutto col vetro!

Oggi con il vetro si fa indifferentemente la lana per materassi o il muro d'una casa, un telescopio che ci avvicina agli astri o una vite resistentissima. Con il vetro, praticamente, si può fare tutto: le batterie di cucina, i piatti, le condutture dell'acqua, le casseforti, e, con speciali tipi di composti plastici trasparenti, si possono costruire addirittura motori a scoppio perfettamente funzionanti, come si è visto in un recente Salone dell'automobile a

Le due grandi scoperte che hanno permesso di fare del vetro quello che si vuole sono la tempera e la filatura. Con la tempera si dà al vetro una consistenza e una durezza che può permette-

vetro è tanto più elastico e resistente agli strappi, quanto più esso è sottile.

L'architettura moderna impiega il vetro oggi in sempre maggior quantità perchè si prefigge la conquista della maggiore illu-minazione degli ambienti. D'altra parte, i vetri speciali formati da due lastre che pressano uno strato di fibre di vetro permettono una notevole isolazione termica e acustica. Il vetro compare anche nei mobili, e sono già da qualche tempo in fabbricazio-ne mobili costruiti quasi comple-tamente in vetro. Non v'è campo dell'umana attività dove il vetro ceri umana attività dove il vetro non sia presente: eccolo, infatti, indispensabile strumento anche nei laboratori chimici, nella me-dicina, negli stabilimenti indu-striali, dove è innestato a quasi tutte le macchine. Insomma, in cerni dove ogni dove.

In America, il presidente del-l'Esposizione mondia-

le di Nuova York ha stipulato un contratto per la costruzione di un edificio tutto in vetro, che conterrà tutto ciò che è sta-to fatto nel campo dell'industria vetraria dai tempo dei Fe-



La casa di vetro, progettata come «Casa del C.O.N.I.» e presentata alla prima Mostra Nazionale d'Arte sportiva in Roma. (Arch. prof. T. Polazzo - foto Vasari)

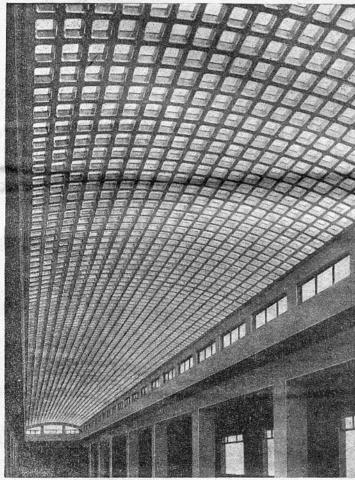
vetro. Nel momento culminante della cerimonia una bottiglia di spumante, naturalmente di vetro, fu lanciata contro una porta

#### Tradizioni italiane

L'Italia vanta anche nell'industria vetraria gloriose tradizioni: basterebbe ricordare il magico nome di Venezia. Purtroppo avevamo perduto terreno, ma in que-sti ultimi anni lo abbiamo rapidamente riguadagnato, in grazia della feconda attività della Cor-porazione del Vetro. Per le materie prime, la nostra industria ve-traria è ora riuscita a liberarsi da ogni servitù straniera. Ma-gnifico è anche il nostro operaio vetrario, di cui ben può dirsi che appartiene all'aristocrazia del la-voro italiano. Cosic-

chè stiamo per toccare un'altissima quota pure in questa industria così caratte-ristica del nostro secolo che, dopo essere stato chiamato del ferro, è ora chiamato il secolo del vetro.

O. Cerquiglini



Grande volta in vetrocemento nell'Ippodromo del Trotto a Milano.

re, per esempio, di appoggiare i bordi di una grande lastra di cri-stallo a due supporti e farvi pas-sare sopra un elefante. Questo grado di resistenza può far com-prendere quale sia la durezza del vetro temperato, che può para-gonarsi a quella dei metalli.

La filatura del vetro non è una scoperta recente, ma soltanto in questi ultimi tempi essa è stata perfezionata in modo da rendere i fili di un diametro quasi imper-cettibile. Con il vetro filato si fanno ormai i tessuti, e recentemente si leggeva che in America l'ultima moda per signora era appunto costituita da cappellini di vetro. Non è lontano il tempo in cui alla cravatta di seta verrà a sostituirsi quella di vetro; e lo stesso si può dire anche per gli

Con speciali provvedimenti è possibile, poi, ottenere la lana di vetro, che è di una gradevole sofficità e sostituisce magnificamente la lana vegetale. Un filo di lana dello spessore di un decimillesimo di millimetro sop-porta un peso di 3 grammi ap-pena, mentre il filo di vetro ne sopporta fino a quindici. Sor-prendente è il fatto che il filo di

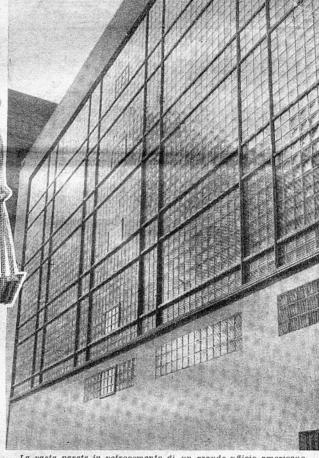


Questi strumenti musicali sono in pleziglas, un tipo di vetro infran-gibile e che non si scheggia, Col pleziglas si fabbricano anche bluse, abiti, ventagli, ecc.



lano queste due leggiadre donzelle è in vetro temperato.

nici fino alle produzioni dei più moderni laboratori e ai più aggiornati svi-luppi industriali: saranno esposti centomila prodotti. Il contratto per questo edificio è stato firmato con una penna di vetro su una lastra di vetro in un ufficio completamente arredato con mo-bili di vetro e con tendine tessute di



La vasta parete in vetrocemento di un grande ufficio americano.

#### Piccola storia delle cose

I vigili del fuoco di Milano.

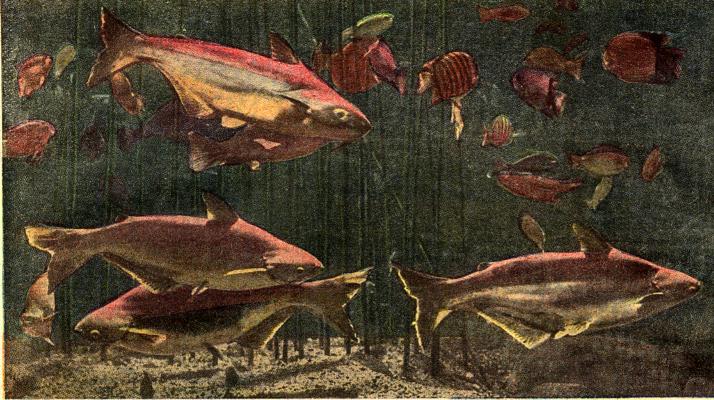
Circa 400 anni fa, a Milano, face-vano da vigili del fuoco i «brentatori» (coloro che trasportavano vi-no con le brente), i quali avevano l'obbligo di accorrere con le loro brente a ogni incendio che scoppiasse, e di aiutare a spegnere l'in-cendio, e di rimanere sul posto fi-no a licenza ottenuta dal padrone della casa bruciata. Questi doveva poi pagare una mercede a ciascun brentatore. Quando, al principio dell'Ottocento, furono poste in servizio le «macchine idrauliche», si dichiararono civilmente responsabili di ogni conseguenza i vetturali che rifiutassero di dare i cavalli, o li dessero con ritardo, per il tra-sporto delle macchine sul luogo dell'incendio. In compenso il vetturale che fosse arrivato primo, ri-ceveva (oltre al noleggio dei cavaluno scudo di premio; e mezzo scudo il secondo.

Le armi parlanti. chiamano, in linguaggio araldico, i blasoni che raffigurano il nome del blasonato. La famiglia Della Scala ebbe una scala per arme, e i Co-lonna di Roma ebbero una colonna effigiata sullo scudo. Proprie armi

parlanti ebbero anche Stati, città e istituzioni. Ma forse nessuna complicazione, a questo proposito, fu più... complicata mai dell'arme parlante della Sorbonne (così fu chiamata, da prima, la sola fa-coltà di teologia dell'Università di Parigi). La Sorbonne ebbe questo nome dal fondatore (1252) Roberto de Sorbot II, avale a sua valta prese il nome dal villaggio natio di Sorbon. Ma la Sorbonne ebbe per arme una ruota. La ruota è simbolo della fortuna. La fortuna in latino si dice sors. Perciò Sorbonne fu fatta corrispondere a sors bona (buona fortuna)! E scusate s'è poco. sate s'è poco.

I bambini precoci. - S'intende che dei bambini precoci non si vuol ricercare l'origine. Ma giova conoscere la breve storia di colui che fu forse il più precoce dei bambini meravigliosi. Si chiamò Cristiano Enrico Heineken, e nacque a Lubecca nel 1721. Non aveva compiuto il primo mese di vita quando cominciò a parlare. In età di 13 mesi conosceva già tutto l'Antico Testamento, e tutto-il Nuo-vo Testamento a 14 mesi. A due anni e mezzo risultò primo a certi solenni esami di storia e geo-grafia universale; a tre anni parlava correttamente, oltre alla lin-gua materna, la latina e la francese; e, a sette anni, quando mori, sapeva tutto lo scibile del tempo, compreso il diritto romano, la teo-logia e l'anatomia.

I nomi dei cavalli. - Ebbero nocopri anche cavalli da corsa dei Romani. Si chiamò, per esem-pio, Incitato quel cavallo che il suo padrone, il tamigerato imperatore Caligola, voleva far console! Si trattava, in verità, d'un cavallo astrattava, in verità, d'un cavallo assai valente, il cui nome durò nel Circo più di mezzo secolo. Altri famosi cavalli furono Tigre e Passerino, a proposito dei quali l'epigrammista Marzia) e scriveva: « Vuoi dar prova d'essere buon corridore? Vinci Tigre e il veloce Passerino. Nessuna gloria ha chi si lascia dietro un somarello». Erano tratti, i nomi dei cavalli, o dal colore del « mantello»: Corax (corvino). Badius (baio): o dal pae-(corvino), Badius (baio); o dal pae-se d'origine: Cappadox (di Cappadocia), Maurus (di Mauritania); o dalle doti di celerità: Incitatus, Tigris; o, infine, dall'estro del pro-prietario.





Fra piante e rocce che vogliono dare l'illusione del fondo, i pesci trascorrono una vita calma e piacevole



Un angolo poco sicuro, almeno dall'espressione dei suoi policromi abitanti.

### L'ORIGINE DEI

ADUA: la priorità nel portare questo no-ADUA: la priorità nel portare questo nome che noi avevamo riconosciuta alla professoressa Adua Toselli Alberti di Rozzano, deve cedere il passo ad altre lettrici le quali vantano — secondo quanto ci scrivono — una maggiore anzianità di «battesimo». Ecco, infatti, Francesco Pozzioli di Città della Pieve il quale nel 1890, cioè quarant'anni or sono, ha battezzato la sua figliuola con quel nome: ecco Spartaco Mecatti di Assisi che ci scrive per avvertirci che sua madre, nata ecco Spartaco Mecatti di Assisi che ci scrive per avvertirci che sua madre, nata nel 1899, si è sempre chiamata Adua; Adua si chiama anche la moglie del signor Telesforo Paola di Foggia, nata nel 1898. Il lettore Cesare Ruspetti di Bettole, nel Sencse, ci precisa che al suo paese non c'è soltanto un signor Dogali, nato nel 1894, ma ci sono ben tre signore Adua: una nata nel 1896, una nel 1899 e una nel 1905. Finalmente, Ercole Lupini di Genova Sestri ci comunica che una sua cugina, ora morta, era stata battezzata col cugina, ora morta, era stata battezzata col nome di Adua nel 1903. Come si vede, sono stati molti i padri italiani a imporre alle loro figliuole questo nome, nella cer-tezza augurale del trionfo delle armi ita-

è il diminutivo femminile del ALDINA: e il dinintutivo l'eliminine dei nome Aldo: e questo nome può essere nome a sè, derivante — come si è già detto altra volta — dal germanico Ald, un aggettivo che significava «gagliardo»; oppure il diminutivo di altri nomi, come TEBALDO, GUIDOBALDO, BEROALDO, ecc. ALDIN

ALINA: è il diminutivo del nome ADE-LE, che, come ADELAIDE, proviene dal ger-manico Adal - hilde, «figlia della nobiltà».

ERMENEGILDO: proviene dal germanico irmin-gild, che voleva dire « dono del dio Irmin » (Irmin era un'antica divinità ger-

EVANGELINA: questo dolce nome, forse un poco letterario, viene dal greco: dal suffisso eu, che vuol dire «bene», e dalla parola ágghelos, che vuol dire «messaggero». Secondo la sua etimologia, il nome significherebbe dunque «apportatrice di buone novelle».

FILOTEA: dal greco filós, « amico » e feós « Dio »: « amica del Signore », e, più propriamente « timorata di Dio ».

FILOTIMO: dal greco filó-timos, che vuol dire « ambizioso », «amante degli onori».

GENTILLA: altro nome non comune. Probabilmente vuol essere il femminile di GENTILE che, derivando dal latino gens (che voleva dire « famiglia » e si usava per indicare le famiglie più insigni), vuol dire, etimologicamente « nobile ».

MARIELE: è uno di quei diminutivi o vezzeggiativi che sono di moda adesso. Ci affrettiamo ad aggiungere che, secondo il nostro parere, non è una gran bella moda, poi che i nomi italiani femminili sono così belli e così dolci che non si sente proprio il bisogno di alterarli con « trovate » di tal genere (comunque, Mariele potrebbe essere l'abbreviazione tanto di Maria Elena quanto di Maria Adele.

NICE: dal vocabolo greco niche che Maria Elena quanto di Maria Adele.

NICE: dal vocabolo greco niche, che vuol dire «vittoria».

tivo di Filippo che, come abbiamo già detto, deriva dal greco: filos «amico» e ippos «cavallo», e, cioè: amico dei cavalli, appassionato dell'ippica. PIPPO: non è un nome, ma l'accorcia-

valli, appassionato dell'ippica.

Togo: anche questo nome crediamo che sia più unico che raro nella onomastica italiana. Lo porta un professionista di Bergamo, il camerata Togo L.; e lo deve al fatto che suo padre, imponendoglielo, quando nacque nel 1905, volle così esprimere la sua ammirazione per l'ammiraglio giapponese Togo Heihasciro, comandante in capo della flotta nipponica, che il 27 maggio di quell'anno, distruggeva la flotta russa nello stretto di Tsu-shima in una delle più memorabili battaglie navali che la storia ricordi.

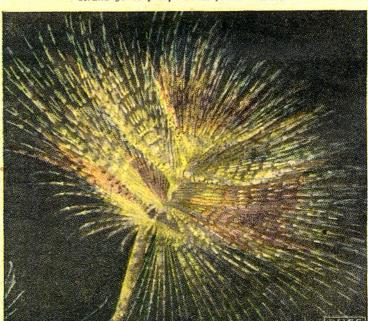
Tulla: etimologicamente significa, dal lafino, «figlia di Tullo»; e abbiamo visto come questo nome derivi dal verbo latino tòllere, che significava «elevare».

Tullo era, in latino (Tullus) il «giovinetto destinato a grandi onori».

L'enciclopedico



Fiori che sono animali, animali che sembrano fiori; strana gente prospera nel fondo marino



Una Sobella che accende il suo fantastico fuoco artificiale, simile a una sfavillante girandola

## PASSEG IN FON

un mare un po' in miniatra, anzi si potrebbero ch mare pezzettini di mare, i vederlo com'è, nella sua v molteplice, senza bisogno di dossare l'elmo del palombaro, una cosa piuttosto comoda. Cre re l'ambiente, per il pesce, nor facile perchè, nonostante il s proverbiale mutismo, si tratta più capriccioso, dispotico, b zarro animale che poco si ras gni a stare in prigionia.

Quello che è più necessario pesce che vive nell'acqua è... I ria. Infatti è l'ossigeno che ser al pesce, come a tutti gli altri a mali, per respirare, e se l'acq non è ricca di questo prezioso e mento, l'acquaio in breve non più che una tomba.
Occorre dunque un impiar

regolare per rinnovare spesso l'a qua dei recipienti, siano essi stituiti dalle piccole urne di tro, ornamento dei salotti mod ni, siano essi invece i grandi c soni degli acquari o dei labo tori di piscicoltura.

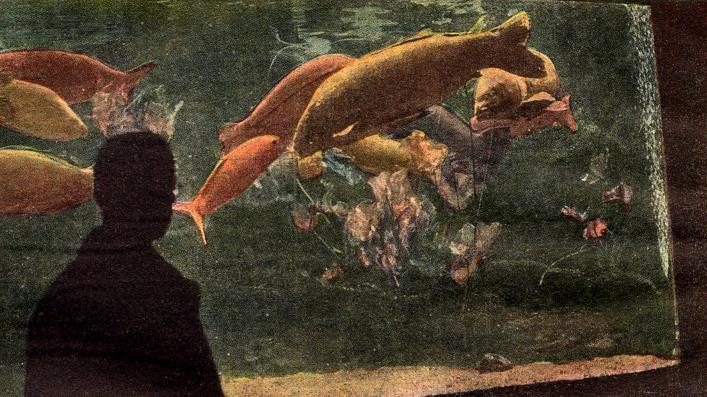
Se i pesci sono molto pico si può anche evitare il caml dell'acqua, mettendo a prospe re nel fondo alcune piante acqu

Ed ecco la necessità di crea il fondo marino. Non sono qu di soltanto abbellimenti le roc i sassolini e le alghe flessuose, i



Sempre imbronciato, con l dell'acqu





iglia di zebrette marine.

## AL MARE

tà. Le piante marine, che tutte le piante trasformano ide carbonica in ossigeno, quindi il compito di pu-

ono naturalmente pesci di dolce e di acqua salata; che guizzano nell'acquario a sono naturalmente d'ac-olce e, fatta eccezione per nune pesce rosso e per il o dorato di origine cinese, ri sono pesci piuttosto rari, sono belli, variegati, iride-più costano quattrini.

acquari pubblici ospitano di tutto, e nella luce dolte opalina guizzano, si bino, amoreggiano cavalluc-ini, orate giganti, tarde ae, smilzi gamberetti e polpi i e viscidi.

dentro succede un po' di tragedie e matrimoni, lot-anite e idilli soavi, tutto l'occhio curioso del visitaquello esperto dello stue l'occhio vigile del guar-

so bisogna intervenire, dii contendenti, favorire i noni, salvaguardare i picla vita nell'acquario tracosì, variata e nient'affat-notona, anche se si svolge silenzio profondo perchè si sa, sono muti...



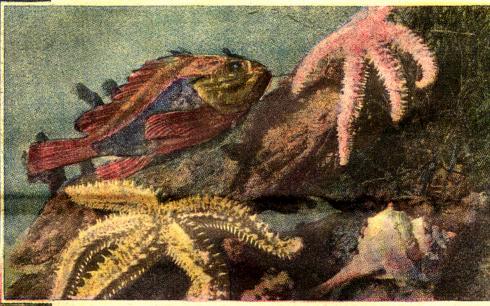


Se questa scena s'intitola « Cavallucci al pascolo » nessuno ci potrà smentire.



Questo strano pesce, che appartiene alla famiglia delle scoperne, drizza le pinne e gli aculei per spaventare la preda

All'Acquario, lo studioso osserva la vita degli esemplari esposti, e le sue osservazioni domani potranno favorire nascite, creare nuove combinazioni delle specie



Chi direbbe che l'astro dei fondi marini sia così poco astrale da rovesciare addirittura lo stomaco al di fuori, quando si tratta di fare un buon boccone?

### SPIGOLATURE

#### Le prime trasfusioni di sangue

Sono dovute, la prima, al nostro gran-Sono dovute, la prima, al nostro grande Gerolamo Cardano, la seconda al prof. Magnus Pegelins di Rostock e la terza al dottor Lower di Oxford. Il 20 giugno 1666 costui riuscì a compiere una trasfusione di sangue da animale ad animale davanti ai membri del Collegio di Oxford. Ecco come la riferisce il verbale della seduta: «Il dottor Lower, dopo aver aperto l'arteria jugulare di un bulldog, ne iniettò mediante una cannuccia il sangue nella vena jugulare d'un levriere. Aprì pure una veuna cannuccia il sangue nella vena ju-gulare d'un levriere. Aprì pure una ve-na di quest'ultimo per trarne altrettan-to sangue quanto ne era stato intro-dotto dal bulldog. Questo morì dissan-guato, mentre il levriere sopravvisse, anzi, bendategli le ferite, corse via allegramente.

#### Un cacciatore fortunato

E' il giovane Joe Mac Cormick della Nuova Zelanda. Egli era andato a caccia di cinghiali in una contrada montagnosa poco esplorata. Un giorno ferì un cinghiale che rotolò nel flume sottostante. Cercando di pescarlo su il Mac Cormick s'accorse che una pietra che Cormick s'accorse che una pietra, che la bestia aveva trascinato nella sua duta, brillava nell'acqua con vivi riflessi. La prese, ed esaminando la parete rocciosa da cui s'era staccata scopri un importante filone d'oro.

#### E se le comete incontrassero la Terra?

A questa domanda, che s'è spesso fat-A questa domanda, che se spesso lat-ta, si può rispondere che la nostra Ter-ra ha già incontrato una cometa al-meno due volte. Nel 1861 apparve una grande cometa. Alla fine di giugno, la Terra attraversò la sua coda, senza che soffrissimo alcun inconveniente. Fu osservata soltanto in alcune regioni una Lieve luce aurorale. Nel 1910 apparve la cometa di Halley, si predisse una collu-sione, si temette di morire tutti asfissiasione, si temette di morire tutti asilici. Eti dai gas. Invece niente! La Terra pas-

sò attraverso la coda tenue e traspa-rente della cometa di Halley, senza pro-vocare alcun cataclisma. Anche uno scontro fra la Terra e il nucleo di una cometa non avrebbe altra conseguenza che una pioggia di brillanti meteore.

#### Superstizioni cinesi

Superstizioni cinesi

Sapete perchè tutti i ponti in Cina hanno gomiti o sinuosità? Perchè un cattivo genio non può spostarsi se non in linea retta e continua, e i Cinesi credono di salvarsi da esso procedendo a zig-zag. Una delle porte di Pechino è guardata da due leoni. Prima di spostarla per la costruzione della ferrovia, i due leoni vennero accecati, perchè... non vedessero tale cambiamento e si mettessero in collera. Vi sono certi giorni nefasti, nei quali un Cinese si guarda bene dall'indossare un abito nuovo, perchè subito gli morrebbe un parente. Superstiziosi sono anche gli intellettuali. Un celebre medico cinese, noto per la sua scienza anche ai colleghi europei. la sua scienza anche ai colleghi europei, ammalatosi, si curò con un dente di drago, pestato nel mortaio.

#### Un settimanale lillipuziano

Il più piccolo giornale del mondo è, forse, il settimanale che si pubblica a Bimini nell'isola Buhama col titolo: «The Bimini». E' lungo undici centimetri e largo sette; e, come è detto nel sottotitolo, stampa « notizie di sport, di politica e di cronaca » ad uso degli strationi che frequentare. Bimini sittà di nieri che frequentano Bimini, città di cure termali.

#### La spugna è un animale

La disputa se la spugna appartenga al regno vegetale o animale è finalmen-te risolta. Essa, secondo gli scienziati, va considerata un animale marino come la medusa e il corallo. Noi non utilizziamo che il soffice scheletro della spugna, che costituisce uno dei gradini inferiori della fauna sottomarina.

rfida, ecco un abitatore naco



Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo

## Le conseguenze del mal di testa

mal di testa scombussola i nostri progetti: bisogna sospendere il lavoro, rinviare impegni una bella serata e via dicendo.

Potete evitare queste sgradevoli conseguenze del mal di testa con grande facilità, ricorrendo al Veramon che vi libererà in pochi minuti.

Il Veramon è il risultato delpiù adatta a togliere i dolori di limenti a Milano.

tergente schiuma favorisce la

respirazione cutanea e ravvivan-

do le cellule inaridite dona alla carnagione un nuovo splendore.

OGNI BUSTA CONTIENE DUE DOSI

Molte volte un improvviso testa. Le esperienze dei Medici, raccolte per molti anni in tutto il mondo, hanno dimostrato che il Veramon toglie in modo raanche importanti, rinunciare ad pido e sicuro i dolori senza danneggiare il cuore.

Tenete sempre a portata di mano una bustina o un tubet-to di Veramon; procurerete al-l'occorrenza un sollievo a voi ed ai vostri amici. La bustina di 2 compresse costa L. 1,25; Il Veramon è il risultato del-le ricerche scientifiche moder-ne sulla composizione chimica dotti Schering, Sede e Stabi-

#### La vostra capigliatura, per quanto sia sana e rigogliosa, non può resistere a lungo all'azione della forfora e della polvere. Conservatela quindi pulita con l'uso dello Shampoo Palmolive, all'olio di oliva. Questo prodotto, immune da soda, libera i capelli da ogni impurità senza mai essiccarli. Provatelo! È venduto in due tipi: per brune e alla camomilla per bionde. PER LO SPLENDORE DELLA CARNAGIONE ... Altrettanto benefico per rendere fresca la epidermide è SHAMPOO il Sapone Palmolive. La sua de-

#### GLIANO FO

ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 10 RATE Stabilimenti: MILANO - NAPOLI - TORINO: Uffici: MILANO - Piazza Duomo, 31 D - Telefono 80648 Sede e Direzione Gentrale: NAPOLI - Pizzofalcone, 2 D - Telefono 24685 A richiesta mostriamo a domicilio, in tutta Italia, la ricca collezione dei modelli

## L'istruttoria contro il prof. Flude

VI Tragico finale

on era possibile, signori—
riprese il dottor Criiwell—
colpire il professor
Fludd con procedimenti comuni: i
suoi delitti erano tanto evanescenti, inconsistenti direi quasi, che non potevano lasciar traccia alcunon potevano lasciar traccia alcu-na. Bisognava colpirlo con le sue stesse armi, ed è a questo che io mi sono preparato per lungo tem-po, finchè fui certo di poter tra-scinare il professor Fludd sulla panca degli accusati.

panca degli accusati.

« Naturalmente ebbi bisogno di un complice, e questo complice, innocente del resto, fu sua moglie, la quale non sospettò mai la parte ch'essa sostenne nel termibila giaco.

#### La signora Fludd

La signora Fludd

«La signora Fludd non aveva
mai dimenticato il suo primo
marito, quantunque rispettasse e
venerasse anche il secondo. Ma
il suo contegno verso di lui era
piuttosto gentile che amoroso,
quando, improvvisamente, questo
contegno mutò, ed essa divenne
fredda, ostile, sprezzante. Qualcuno le aveva potuto dimostrare
che la morte del suo primo marito non era stata naturale, ma
che era stata provocata dal professor Fludd.

«Più volte l'accusato tentò di

«Più volte l'accusato tentò di interrogarla, ma essa risponde-va sempre evasivamente. « Una sera tuttavia, essendo se-

duti ambedue davanti al cami-netto, Fludd rinnovò con insistenza le proprie interrogazioni. Allora la donna si alzò, e lo guar-

dò con uno sguardo terribile.

«— Volete proprio sapere —
diss'ella — perche vi tratto così?
Ve lo dirò: voi avete ucciso il mio
primo marito!

«Fludd rimase esterrefatto, an-nientato dalla terribile accusa; quando, con un violento sforzo, riprese il dominio di sè, la donna era scomparsa.

«Pallido, in preda al terrore, il dottor Fludd si decise al delitto: soltanto la morte di sua moglie poteva dargli quella sicurezza di

cui aveva goduto per tanti anni, e che ora improvvisamente ave-va perduto. Ma questa morte dova perduto. Ma questa morte do-veva essere tanto misteriosa da dargli almeno il tempo di fug-gire all'estero: il confine non era lontano, e nelle poche ore che i medici avrebbero impiegato a cer-care le cause della morte della sua donna, egli poteva facilmen-te mettersi in salvo.

#### Il veleno

« Come scienziato egli aveva a « Come scienziato egli aveva a propria disposizione parecchi veleni che erano necessari per i propri esperimenti: fra questi scelse il più fulmineo, l'acido prussico. Ne prese un flaconcino, e, senza far rumore, nel cuor della notte, entrò nella stanza di sua moglie. Dalla finestra i fanali della stanza una luce vaga suffila stanza una luce vaga suffila stanza una luce vaga, suffi-ciente a distinguere gli oggetti. Cautamente si avvicinò al letto: la donna dormiva. Egli scorse l'ombra scura dei capelli di lei sparsi sul bianco cuscino; ne vide la faccia rosea rivolta verso l'alto, con la bella bocca semiaperta

erta.

«E allora, piano piano, egli lasciò cadere fra quelle labbra alcune gocce del mortale veleno. Poi si volto per fuggire, ma alcune braccia robuste lo afferrarono, ed egli è qui, ora, sulla panca dei colpevoli, sotto l'accusa di tentato uxoricidio e di molti omicidi. Naturalmente non era la sua donturalmente non era la sua don-na quella che giaceva in quel letto, ma una figura di cartape-sta che avevo fatto costruire da un modellatore. Sua moglie è fuggita, portando all'estero la sua vergogna e il suo dolore, e per quante ricerche io abbia fat-to e fatto fare, nessuno sa dove essa sia. »

— Sono qui — disse una voce di donna.

#### L'accusa...

Giovanna Michaelis, vedova del dottor Just e moglie del pro-fessor Fludd, era là, vestita di nero, pallida, ritta, inflessibile. — Giovanna! — mormorò l'ac-cusato, nascondendosi il viso fra le mani.

— Signori, — disse Giovanna Michaelis con voce vibrante, — non fu mio marito a complere i delitti di cui fu accusato: o piuttesto sì, egli li compiè, ma non fu che uno strumento nelle mani del dottor Crüweil. Ammalato di nervi, debole di carattere, egli obbedi alle suggestive insinua-zioni di colui che qui si atteggia a giudice istruttore, e che è il vero delinquente. Innamorato di me alla follia, il dottor Crüwell volle rovinare mio marito; dotato di un potere suggestivo che chiamerò quasi soprannaturale, egli giocò con mio marito come il hurettipnia ricon aci quai he il burattinalo gioca coi suoi burattinalo gioca coi suoi burattini. Quasi mai, o mai affatto, mio marito ebbe la coscienza di ciò che faceva; ciò che veniva suggerito sembrava un gioco da ragazzi, mentre era invece un gioco mortale. Non è vero che io abbia accusato mio marito di a-ver ucciso il dottor Just; fu il signor Crüwell che gli disse che io sapevo tutto e lo persuase ad avvelenarmi. Come sempre, il di-sgraziato obbedi; agenti appostasgraziato obbedi; agenti appostati lo sorpresero mentre egli cercava di versare in ciò che egli credeva che fosse sua moglie il terribile veleno, mentre io ero tenuta prigioniera in una villa remota del dottor Crüwell, donde mi riusci di fuggire. In tempo per accusare il dottor Crüwell di sitigazione al delitto, di sequestro di persona, e di tutti i delitti di cui egli accusò il professor Fludd!

#### ...e la confessione

Crüwell era livido, e tentò di scolparsi; ma di fronte alle ac-cuse portate dalla donna, con dati precisi e sicuri, egli dovet-

te cedere e confessò.

La sedia elettrica fece giusti-

La sedia elettrica lece giustizia dello strano delinquente.

Il dottor Fludd, rilasciato libero, andò con sua moglie in un paese- lontano, dov'essa lo cura e tenta, con l'amore, di fargli dimenticare, quello avrenda peri menticare quella orrenda pagi-na della sua vita.

Dott. Fabrizio

FINE 

### PAROLA

e grosse lagrime che i vecchi tronche i vecchi tronche i vecchi tronche i vecchi tronche i dai coltelli, e quelle più nute che gocciolano giù dalle oto foglie, allorchè certi insetti (cicadae ornim) le punzecchiaper suggerne il dolcissimo une suggerne il dolcissimo une pena sgorgate dall'intimo delpiante, rapidamente si induripiante, rapidamente si induripiante delle i guando cioè, ad equilibrare in minimissima parte i troppi melicamenti che vengono dell'estero, si esportavano ogni anno quasi 2000 quintali di manna. Ora, invece, anche la buona manna e la sua dolce mannite, pur essendo i più naturali e dolci lassativi, sono state cacciate in un canto dalle tante e grosse lagrime specialità medicinali, «La manna e la mannite»

chi ed i giovani rami dei fras-sini piangono, nella stagione calda, dalle ferite in essi inferte dal tem-po e dai coltelli, e quelle più minute che gocciolano giù dalle loro foglie, allorchè certi insetti (le acicadae orni») le punzecchia-no per suggerne il dolcissimo u-more...; tutte quelle lagrime che, appena segorgate dall'intimo delappena sgorgate dall'intimo delle piante, rapidamente si induriscono e rassodano, sono sì dolci al gusto e sì valide a calmare gli stimoli della fame, che gli
antichi ebrei fuggenti ed affamati
le chiamarono u manno, cioè u ciba le chiamarono «mann», cioè «cibo divino». Per gli agricoltori di Grecia erano, invece, «dolcissimo miele che, dal sommo Olimpo, l'onnipossente Giove faceva cader giù, sulla terra, per deliziarne i mortali»; e, per Plinio, «celeste rugiada che s'andava deponendo sulle piante al tremolio delle stelle»; per Galeno, «aliti della Ter-ra e dell'acqua condensati dal calor del sole e poscia raffreddati nel freddo delle notti»; e per il fosco Medio-Evo persino «nettare che, al caldo sole, api e cicale suggevano nel profondo di fiori sboc-ciati e volavan poi a deporre so-pra i tronchi e le foglie dei fras-

Celeste mistero, insomma, fino a quando segando tronchi di frassini (e specie di frassini ornielli) e bruciandone rami, si è visto sgorgarne, al calore, il succo, la dolce manna. Succo ch'è miscuglio di manna. Succo ch'è miscuglio di resine, glucosio, levulosio, e soprattutto del più bianco, lucente e cristallino degli zuccheri, la mannite, che della manna prelibata, rappresenta l'82 per cento e della scadente il solo 25 per cento.

Succo che, ormai, è privativa quasi esclusivamente nostrana, e precisamente calabrese e siciliana, e che, fino a pochi anni fa ren-

e che, fino a pochi anni fa, ren-

#### DELICATEZZE INGLESI



Gi'inglesi, si sa, sono zoofili: maitrattatori di popoli, essi serbano tutto il loro buon cuore agli animali. Peretò hanno provveduto a dijendere i loro diletti uccellini dai gas... che i Tedeschi non pensano affatto di implegata di coro il graziose ricostro di re: ed ecco il grazioso ricovero per una famigliola di canarini. Chissà se agranno pensato egualmente a pro-teggere altri animali in pericolo, co-me il Leone britannico e quello di Giuda... e quasi scordate.

Eppure la manna e la mannite, venendo lentamente assorbite; e potendo quindi solo assai blandamente agire, sono i lassativi più indicati per chi abbia un intestino che abbia bisogno di essere scopato, ma che non possa essere irritato; cioè per vecchi, bambini, nefritici, balie, prossime mamme ed affetti da forme intestinali.

fetti da forme intestinali.

Forse, fra voi che con fedeltà mi seguite v'è qualcuno che voglia sperimentare le dolci lagrime dei frassini?

sperimentare le doici lagrime dei frassini?

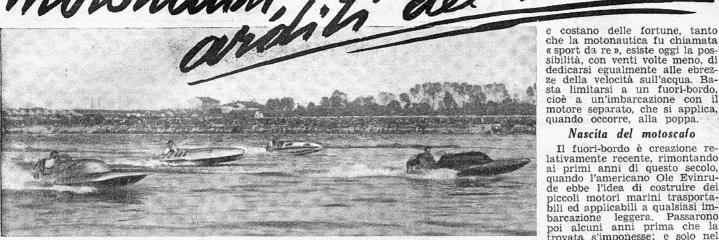
Sappia allora che, per pulire l'intestino dei bambini e dar l'illusione di gustar manicaretti, valgono 5-20 gr. di mannite (25-60 per gli adulti) od altrettanti di manna sciolti in latte caldo; oppure 1-2 cucchiaini (cucchiai per gli adulti) del vecchio sciroppo di manna che si prepara bollendo 50 gr. di manna e 120 di zucchero in 100 d'acqua ed aggiungendo poi un pizzico di semi d'anice polverizzati. Sappia anche che a liberare blandamente il proprio intestino gli giovera sciogliere 50 gr. di mannite in 300 d'acqua, unire il succo di mezzo limone e bere poi la dolce limonalimone e bere poi la dolce limona-ta; che a pulirlo energicamente gli ta; che a pulirlo energicamente gli varrà bollire 60 gr. di manna, 5 di rabarbaro, 10 di sena e 15 di sale amaro in 100 d'acqua e trangugiare poi, tiepida, la perfida « medicina nera», e che a tener giornalmente pulito il suo intestino tardo potrà impastare 40 gr. di manna, di polpa di cassia, d'olio di mandorle, di sciroppo di violetta e d'acqua di fior d'arancio e mangiare poi 1-2-3 cucchiaini al giorno della dolce marmellata che si chiama di tronchin.

Ecco i vantaggi che potrebbe avere dalla manna e dalla mannite

vere dalla manna e dalla mannite chi non vuol mettere in un canto le vecchie, naturali medicine.

Dott. Amal

### del mare NEL MONDO SPORTIVO lotonauti, costano delle fortune, tanto e costano delle lortune, tanto che la motonautica fu chiamata « sport da re », esiste oggi la possibilità, con venti volte meno, di dedicarsi egualmente alle ebrezze della velocità sull'acqua. Basta limitarsi a un fuori-bordo, cioà a un'imbarcazione con il



L'Idroscalo di Milano è divenuto frequente teatro di gare motonautiche.

In certi campioni assetati di velocità s'è notata una serie di trasformazioni: da ciclisti a motociclisti, da motociclisti ad automobilisti (vedi, tanto per fare un solo esempio, ma classico Nuvolari). S'è compiuta la co, Nuvolari). S'è compiuta la parabola? No. Da automobilisti ecco ancora Nuvolari, ecco Var-zi, ecco il tedesco Hans Stuck, ecco l'inglese Malcolm Campbell provarsi... nella motonautica. Per chi guardi solo alle cifre asso-lute della velocità, può sembrare un passo indietro; e invece non è vero. Nella motonautica — ha confidato proprio Nuvolari — il nemico è dappertutto: davanti, ai lati, di dietro! L'aria percuo-te il viso e si ha veramente, in misura assai maggiore che in



perciò come i moto-nauti siano veramente degli arditi, sia-no tempre d'eccezione, sprezzanti del pericolo, amantissimi del rischio. Un aneddoto, riguardante Antonio Becchi, lo

Corse di motoscafi sul Naviglio milanese (successo di pubblico assicurato)

Corse di motoscafi sul Naviglio milanese (successo di pubblico assicurato)

automobile, l'impressione della velocità. Per un amante di mpressioni trasfornate in cifre si può lire che all'incirca ento chilometri alora sull'acqua corspondano a quasi doppio sulla strada. E lo stesso Nuvori asserisce che endere una curva di una strada è sai più facile che n in acqua.

Sport da re »

Sport da re »

Comprova. Il nostro protagonista, durante una corsa, s'infila col proprio canotto dentro un'onda, va sottosopra, si inabla col proprio canotto dentro occinta del motora comprende col proprio canotto dentro occinta del motora col pr

Nascita del motoscafo

ai primi anni di questo secolo, quando l'americano Ole Evinru-

una gamma di fuo-ri-bordo: dalla clas-

ri-bordo: dalla classe « junior » (fino a 175 cmc. di cilindrata), che ha toccato i 63 chilometri orari, alla classe X (fino a 1000 cmc.) che è sui 130.

Le cifre più impressionanti, naturalmente, le forniscono però i motoscafi da corsa, con motore entrobordo. Nella classe senza limitazione, essi hanno raggiunto.

Il fuori-bordo è creazione re lativamente recente, rimontando

va, dopo quella tremenda avventura, guarito il padrone dalla mania della motonautica, — lo sente invece esclamare:
— Quel motoscafo deve diventar mio!
E difatti, l'indomani, Becchi acquistava — previo esborso di duecentomila lirette — l'agognato canotto; e tornava, ancora ferito, a tentare l'acqua e la velocità.
Quella cifra — « duecentomila lire » — non vi spaventi. Se gli entrobordo da corsa costavano

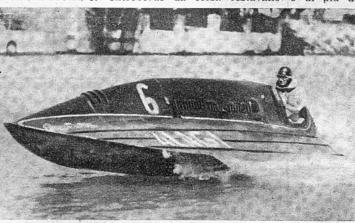
Quella cifra — « duecentomila lire » — non vi spaventi. Se gli entrobordo da corsa costavano

Ma, per avere un'idea dei successivi progressi della motonautica, abbiamo un esempio in casa nostra: la Pavia-Venezia, prova di gran fondo, fu vinta nel 1929, alla prima edizione, a 35 chilometri di media oraria; nel 1936 era già oltre i 91; e l'anno scorso s'è disputata, sullo stesso percorso, una crociera nautica di regolarità, in cui la velocità minima non doveva mai scendere al disotto dei 40 orari: 5 di più della media stabilita dal primo vincitore!

Sulle tabelle

Sulle tabelle dei primati mon-diali, il nome che più frequentemen-te ricorre è quello dell' Italia: deten-trice di massimi in Sulle





Il conte Theo Rossi di Montelera sul suo Alagi, col quale ha vinto la Coppa d'oro in America.



Guido Cattaneo sull'Asso, entrambi primatisti del mondo, vincono in Germania la Coppa del Führer.

1941-42

Le iscrizioni sono sempre aperte e i corsi funzionano ininterrottamente. Ovunque siate, Voi e i vostri figli sarete sempre assistiti dal no-stro Istituto!

Ricordatevi che

#### UN DIPLOMA

di Maestro, Ragioniere, Agri-mensore, di Segretario co-munale, di Prof. sten. e call., una licenza liceale o una cultura specializzata vi gioveranno nei pubblici e privati impieghi o nella libera professione.

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indi-cando età e studi, all'Istituto:

#### SCUOLE RIUNITE, ROMA - Via Arno, 44 - ROMA o agli Uffici di informazioni di:

MILANO: Via Cordusio, 2 TORINO: Via S. Franc. d'Assisi, 18 GENOVA: Galleria Mazzini, 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi

**Dischi FONOGLOTTA** per imparare il Tedesco, l'Inglese, il Francese, ecc. - L. 500.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA, scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico fino all'Università (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1941-1942); di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i Concorsi governativi e magistrali, per i Diplomi di Ragioniere. Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostericia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodatiliografia, di contabilità, militari, di agraria, di costruzioni, chimica, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tinoria; per Operai, Capomastri e Capotecnici, Corsi femminili, taglio, cucito, ecc. 200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

Tagliare e spedire in busta, indi-cando età e studi a: Scuole Riunite - Roma, via Arno, 44

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente

Leggete "Il Romanzo Mensile"

lire 2 il fascicolo

#### DONNE! FATE BRILLARE I VOSTRI CAPELLI — SENZA INCOLLARLI!



Ecco una sorprendente brillantina, che dona ai capelli una bellezza sin qui sconosciuta. Essa è talmente fluida, da formare una nube di minuscole gocce che avviluppa ogni capello d'una invisible guaina "irradiante". I capelli brillano tre volte di più, perchè ognuno brilla separatamente, anzichè essere appiccicati come avviene con le comuni brillantine: toccate i vostri capelli, essi sono soffici, fluenti come la seta, e per niente grassi o unti. Preferite quindi la brillantina liquida ricinata Roja. L'olio di ricino tonico che essa contiene sovra-alimenta e fortifica il capello. I capelli sono protetti contro l'azione disseccante e decolorante del sole, e diventano cost soffici che le ondulazioni durano due volte più a lungo. La brillantina Roja fa risaltare la naturale colorazione del capello, e la fa apparire più viva, più smagliante, grazie al suo prodigioso potere irradiante. Chiedete la brillantina Roja nel suo flacone vaporizzatore brevettato. Roja è in vendita ovunque a L. 7 il solo flacone; a L. 12 il flacone con vaporizzatore, Laboratori Bonetti Fratelli, Milano, via Comelico, N. 36.

La scia d'un motoscafo da corsa sembra un pennacchio ...

liano richiedeva.

## RICCHE DI ZUCCHERO PER LE MAMME CHE ALLATTANO Sia cne la mamma allatti il suo bambino, sia che lo nutra con allattamento artificiale, è necessario che essa conservi integre le sue forze per sopportare con serenità le fatiche non lievi che incombono per l'allevamento e per la sorveglianza continua del piccolo tesoro La mamma che allatta il suo bambino ha bisogno di un alimento sano completo energetico, di facile digestione Nei mesi che corrono dalla nascita del bambino al suo svezzamento, la mamma deve ben guardarsi da eccessi di nutrizione e da cibi piccanti, che possono riuscire nocivi al poppante per le alterazioni che l'indigestione materna porta al latte (deficienza di albumina ed eccesso di caseina) Nulla di meglio che ricorrere ad una alimentazione di frutta fresca matura e zucchero, nulla di meglio che ricorrere alle Confetture Cirio

#### IN TRANVAI, IN TRENO. IN AUTOMOBILE.

il tempo vi sembrerà più breve se scorrerete le piacevoli pagine della LETTURA, la bella rivista mensile, ricca di novelle, commedie, romanzi, articoli di attualità e di varietà, di viaggi e di costumi, di storia e di scienza. Ogni numero lire 2,50; l'abbonamento annuo costa lire 25 (Estero 35).

## FRANCESCO IENSINI

uantunque sia nato a Crema nel 1581, questo ingegio ancora: lo lasciano solo sulle mura, mentre il Nassau avanza al galoppo a soccorrere i suoi e assedia l'Italiano che coi suoi a tutte le guerre che insanguinarono allora l'Europa.

Venuto dalla «gavetta» (a 17 anni era semplice picchiere nelle guerre di Fiandra), si fece ben presto conoscere per la sua inpresto conoscere per la sua inpresioni dato la polvere. Pegio ancora: lo lasciano solo sulle mura, mentre il Nassau avanza al galoppo a soccorrere i suoi e assedia l'Italiano che coi suoi arditi minaccia il castello.

Il guaio è che non ha munizioni, mentre nel campo protestante ce n'è a iosa. Soccorsi non e arrivano, il nemico si fa sempresto conoscere per la sua inpre più forte. Bisogna arrendersi

presto conoscere per la sua in-telligenza e per le sue notevoli cognizioni tecniche: tanto che nel 1601 passava ai servizi di Spagna con la qualifica di inge-

gnere, combattendo con lo Spinola in Frisia e in Gheldria e fortificando Lin-

Nel 1606 è nel campo cattolico da-vanti a Breefort e prepara un petardo che settecento pazzi, guidati dal capi-tano francese Terraille, applicano a una porta. Ma il petardo non esplode. Chi esplode è inve-ce il Terraille, che al Tensini, spiegantegli le ragioni del mancato scoppio,

mancato scoppio, dice fra i denti:

— Provate voi, signor ingegnere.

E l'Italiano, calmo, sereno, scende
nel fosso con quei
settecento disperati, ne perde un buon
numero per strada,
arriva alla porta,
riadatta il petardo
e si ritira fra un
grandinare di proietti d'ogni genere. La porta va
pezzi e la guarnigione si arrend

pezzi e la guarnigione si arrende.

A Oldensell la guarnigione protestante non fa certo risparmio di munizioni e non è possibile accostarsi alle mura. Il Tensi-

accostarsi alle mura. Il Tensini non si scompone neppure questa volta. Fabbrica dei ponti, sceglie un pugno di audaci e si colloca sotto la cinta esterna: intrattiene a parole la sentinella, mentre uno dei suoi fa saltare la porta con un petardo.

La piazza s'incendia: camoni, spingarde e archibugi tempestano tutt'intorno agli assalitori. Calmissimo, il Tensini colloca un ponte, lo assicura, varca il fosso, colloca un petardo al ponte levatoio e lo fa saltare. Dentro di corsa. L'ingegnere cade nel fossato ma uno dei suoi lo ripesca al volo. Niente di rotto: avanti, allora! Ma c'è un'altra porta! E di lassu tirano come dannati. Fuori un terzo petardo: porta! E di lassù tirano come dannati. Fuori un terzo petardo: la porta va per aria. C'è un andito scuro. Dentro. Quaranta uomini in agguato piombano sull'ingegnere, ma il capitano Picordo, parmigiano, si fa accoppare per lui. I difensori fuggono nel castello.

Il Tensini piazza le artiglierie ma i provveditori spagnoli non

pre più forte. Bisogna arrendersi. Il Nassau, ammirato, concede l'o-

nore delle armi. Subito riprende la sua attivi-tà, ed è ancora di fronte all'O-

segreti; quando scoppia la guerra di Valtellina, costruisce il forte di Tirano.

E' una delle figure più note di Venezia. Il Governo lo stima come uno dei suoi migliori servitori, lo fa cavaliere di San Marco, gli dà una pensione.

Ma l'ingegnere è stanco. Ed è irritato: chè, dopo aver fatto accettare al Senato un suo progetto di fortificare Vicenza con quindici baluardi e con tre castelli sui Berici, vede sfumare il lavoro, il suo canto del cigno, perchè i cittadini non vogliono che s'abbattano certe case e miche s'abbattano certe case e mi-nacciano una rivoluzione. E' il 1630 La delusione ve-

Fuori un terzo petardo: la por-ta va per aria. landese, il quale ha posto l'as-sedio a Groll. Una notte il Ten-sini penetra nel campo nemico,

sento a crion. Ona notte il Tensini penetra nel campo nemico,
riesce a introdursi nella piazza
e vi esegue tali e tanti lavori che
il Nassau non la spunta.
Poi c'è da soccorrere Laghe,
nella Frisia. L'Italiano raccoglie
un centinaio di uomini senza
paura, li divide in tre schiere,
li carica di polvere, attraversa
una serie di infide paludi ed entra in città. Ancora una volta
il Nassau toglie il campo.
Nel 1615 torna in Italia e, dopo un breve soggiorno a Milano, entra ai servizi della Serenissima. Consolida le fortifica
zioni di Crema, di Bergamo, di
Peschiera, di Verona, scrive un
trattato di fortificazione, inventa un «balestrone» atto a lanciare bombe e fuochi artificiali, ciare bombe e fuochi artificiali, che il Governo della Repubblica cela gelosamente negli archivi

nuta a coronare tutta una vita di lotte e di lavoro, di eroismi temerari e di costruzioni tecni-camente perfette, lo invecchia prima del tempo. Si ritrae in patria e poco do-po muore. Non ha ancora rag-giunto i cinquant'anni, ma trop-po presto ha incominciato a lo-sorare il fisico tra il fumo della gorare il fisico tra il fumo della

Il Senato tributa solenni ono-ranze al «fidel servitor», al sol-dato divenuto cavaliere di San

E. Malatesta

AL PROSSIMO NUMERO:

Giovanni Cavalli

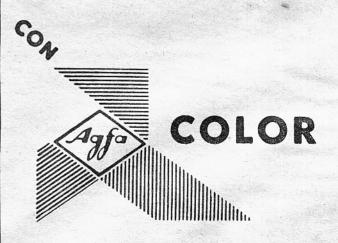
#### Come si dice?

Dopolavoro. Siamo chiamati Dopolavoro. — Siamo chiamati àrbitri in una «succulenta» scommessa (ma succulenta sarà, se mai, la conclusione... pratica della scommessa): come fa il plurale di dopolavoro? Fa dopolavori, e perciò diremo i dopolavori. In genere, i nomi composti di una parola invariabile (preposizione o avverbio) e di una sostantivo, singolare maschile un sostantivo singolare maschile mutano, nel plurale, la desinenza del solo secondo elemento. Così abbiamo: contrattempo contrattempi sottaceto sottaceti, lungarno lungar ni, soprannome soprannomi.

Violare. - Le tre persone singolari del presente indicativo e congiuntivo di questo verbo hanno l'accento sulla i della prima sillaba: violo, violi, viola, ecc. (non già: viòlo, viòli, viòla), corrispondenti alle forme originarie latine: violo, violas, violat.

Annunzio. - Il lettore che c'interroga avverta che annunzio, an nunziare, pronunzia, pronunziare terroga avverta ene annunzio, an-nunziare, pronunzia, pronunziare, sono forme più usuali di quelle con c (annuncio, pronuncia, ecc.); mentre ufficio, artificio, sacrificio, beneficio, edificio sono forme più usuali di quelle con z (uffizio, artifizio, ecc.). Questo, però, non si-gnifica che le due serie non siano ugualmente corrette (ma uffizio è disusato affatto).





Inviate questo tagliando alla Agfa Foto S. A. Prodotti Fotografici, Milano (6-22), Via General Govone, 65 Riceverete pubblicazioni sulla fotografia a colori e listino prezzi illustrato. -

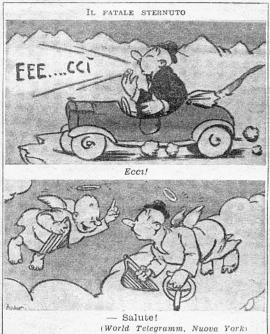
TRENTA LIRE di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.

Partecipazione.

A casa mia c'è stato un lieto evento che dalla contentezza nun connetto.

La sposa mia m'ha fatto in un momento due care femminucce e un ber maschietto, che so' un portento.

Feci fra me; che nomi mo' je metto? Poi pensanno che fra una settimana l'« Asse » glorioso corca er Baronetto. dissi: Vittoria Italo Germana so' i nomi che je metto!



Sono in ferie e, per cause igno-te, da dieci giorni aspetto invano lo stipendio. Giunto agli estremi stamane ho lanciato al mio direttore un ultimo disperato appello:

Dal mare cerulo ove il danar come una nuvola vidi sfumar imploro querulo, da bassa quota spedite vaglia, lettera o nota. La fame infuria, il pan mi manca sul desco... penzola tovaglia bianca.



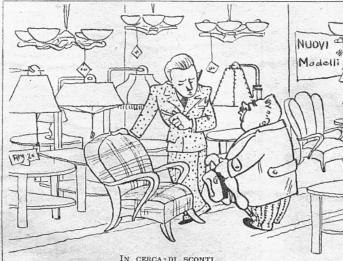
IDEE GENIALI — Abbiamo appeso il piano-forte a mezz'aria per non di-sturbare gli inquilini di sotto. (Schweizer III. Zeitung, Zofingen)

Tiritera d'Albione. Qui si narr la trist'istoria

Del gran popol dei cinq past
con la fabbrica dell'appetit
da London fin a Belfast.
Non più cavial dei Soviet bacon e burr dell'Oland, oche grass di Danimarc e banan del Somaliland:

ma moltissim e ripien
arrivan sorb dall'Italy
e numeros, superlativ
son quelle « Made in Germany ». Se poi con tant e tante sorb vengon nespol del Giappò l'angla gent dei cinque past creperà d'indigestiò.





Il venditore: — Questa poltrona, con spalliera, braccioli, quattro gambe, e sedile, costa duecento lire.
Il compratore: — E quanto costa una poltrona senza spalliera, braccioli, gambe e sedile?

(Musketa Viena) (Muskete, Vienna)

Scenetta in tranvai Primo signore (che ha pesta-to un callo): — Pardon! Secondo signore: — Pardon un corno. Scusi.

Primo signo-e: — Scusi un corno. Scusate.

Bolognese.
Un giorno l'oste mi chiese consiglio per dare a un suo figliolo, allora nato, un nome che non si

Circa dieci anni fa ero maestro elementare in un paesello del

potesse storpiare.

— Giovanni lo fanno Zanèin,
Gaetano lo fanno Toti, Giuseppe lo fanno Toffa; ma a mio figlio non devono rovinare il no-

me.

Allora lo consigliai di farlo
battezzare col nome di Enea.
Non seppi altro anche perchè fui
quasi subito traslocato dal paese e vi tornai solo pochi giorni
fa, in ispezione, come direttore
didattico.

didattico.

Passando davanti all'osteria,
mi rammentai l'antico episodio
e, rispondendo al saluto dell'oe, risponde ste, gli chiesi:

ste, gli chiesi:

— Come va il tuo Enea?

— Ah! Signor ispettore, non
me ne parli! Anche a lui hanno
storpiato il nome... Possibile! E come lo chia-

— I disen (gli dicono) Ninèin. Ninèin in bolognese significa

中国人

Si sta parlando del signor Evaristo che soffre di poliartrite.

— Cossa l'è sta poliartrite? — domanda l'intellettuale signora Cunegonda.

— E' l'artrite — le rispondono — in molte articolazioni. « Poli » significa « molti »; così c'è « poligamo » chi ha molte mogli, « policlinica » la clinica di molte malattie. « poliglot-

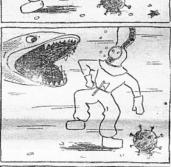
lattie, « poliglot-ta » chi sa mol-te lingue, ecce-— Sì sì... ho capii. Per esempi, pollivendolo, quel che gha tanti polaster!

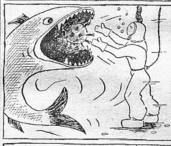
maiale.

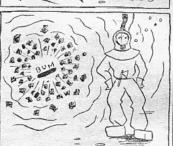
Piccola pubblicità.

«Giovane che riceve la paga il lunedì e che è in bolletta il giovedì deside-rerebbe conoscere giovane che prende la paga il giovedì e che è in bolletta il lunedì, per scambio piccoli prestiti ».









LA MINA PROVVIDENZIALE

Siamo a X, in una serata da ballo data dal Commenda-

Il Commenda-tore, per conve-nienza, invita alla danza la moglie della maggiore perso-nalità.

Senonchè, appena incomin-cia a ballare, si accorge che la signora, un po' pesantuccia, ha anche poca con-fidenza con l'ar-

fidenza con l'arte di Tersicore, ed allora, invece di farle fare il giro della sala, la trattiene quasi sempre allo stesso posto. Dopo un po' di quel gioco la signora, alquanto seccata, dice: — Scusate, Commendatore, vogliamo cambiare mattone? mattone?



Un tipo ameno di contribuente, che da tanto tempo ha de-nunciato la morte del proprio ca-ne, vedendosi nuovamente invitato a pagarne la tassa, invia al Podestà la seguente lettera:

Egregio Signor Podestà, Il sottoscritto (che non è un babbeo) aveva un cagnolin chiamato Leo; un birichin da tutti benvoluto che all'Esattor pagava il suo tributo. Purtroppo un brutto di la bestia amata morì ingollando un'esca avvelenata e il suo padrone n'ebbe tanta pena da perder l'appetito e a pranzo e a cena. Da più d'un anno dorme il caro morto sotterrato tra i cavoli nell'orto e sogna forse una cagnetta bella... ma, ahimè!, gli arriva ancora la cartella, ma, animel, git arriva ancora in cartella, la cartella più brutta che ci sia, chè porta il timbro dell'Esattoria. Ma l'Esattor, perdinci! ove ha il cervello se invita pure i morti allo sportello? Scusate dunque se con questo scritto a nome del defunto il sottoscritto, a costo di passar per discortese, invïa l'Esattor a quel paese.

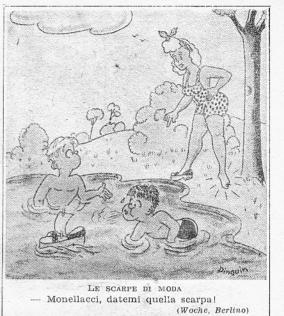


Sere fa due giovani altercaparlando molto vivacemente.

Non avevan fatto che pochi passi quando una rauca voce

li raggiunse:
— Pagliacci!...
Uno dei due si volse iroso verso l'insultatore: - A chi lo dite?..

E lo strillone seguitò; — ... li-bretto dell'opera... una lira!..



Enigmistica d'attualità. Questa bàrbara Inghilterra anco" bùrbera sarà or che ha perso in questa pur la Bèrbera città?.. (Non c'è soluzione... per

l'Inghilterra).

L etta sulla porta di un negozio da salumiere: vendono formaggi italiani Si paga oggi e non domani Si accontenta ogni cliente Si serve ognor copiosa gente Si fa bella cera a tutti quanti Prezzi buoni. Ma... a contanti.



— Non avete una carta geografica più recente? Questa è di ieri... (Schweizer Ill. Zeitung, Zofingen)

Stornelli inglesi. Fiori di serra, l'Italia un di sonava la chitarra, adesso, invece, suona... l'Inghilterra. Fior di limone,

dopo un anno agli Inglesi oggi rimane soltanto un alleato: la stagione!



SE MI PUNGE, SE MI PUNGE!. Lei: — Si vede che non mi ami più come prima. L'anno scorso non t'accorgevi nemme-no delle zanzare.

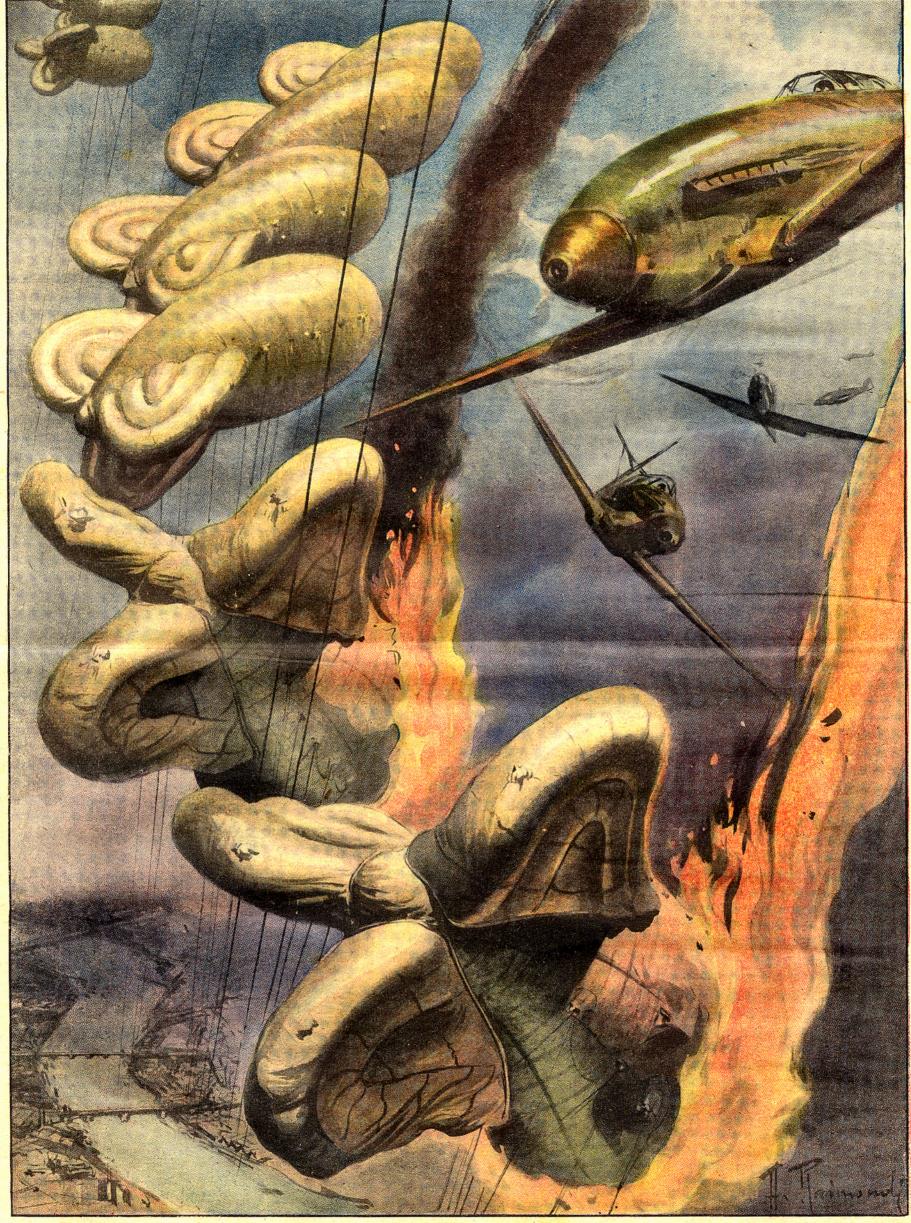
(Dis. di Camus)

La sirena e il creditore. Nel mezzo del cammin di casa mia, mentre mangiavo con la mente i pasti mi ritrovai col sarto nella via. vano sulla soglia del caffè di
un teatro e si
allontanarono
Quanto sudor perduto avria e fatica a persuader lo scocciator dannato se la sirena non fia stata amica. Ella si diè a strillar con tutto il fiato. Il creditor mise le gambe al trotto ed lo restai pacifico e beato.





ELIGIO POSSENTI, Direttore responsabile — Tipografia del «Corriere della Sera» Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restitu Milano, 1940-XVIII



L'ecatombe dei palloni frenati inglesi. Durante le loro incessanti incursioni sull'Inghilterra gli aviatori germanici distruggono a centinaia i palloni frenati, trattenuti da lunghi cavi d'acciaio, coi quali lo Stato Maggiore britannico s'illudeva di proteggere l'Isola dagli attacchi aerei.

(Disegno di A. Raimondi)